

Ufficio Nazionale Pastorale Scolastica
CEI - C.ne Aurelia, 50 - 00165 Roma

PASTORALE SCOLASTICA

Notiziario

ANNO XIII - n. 2
19 gennaio 1988



NOTIZIARIO N. 2

Anno XIII - 19 gennaio 1988

INDICE

| | | |
|---|------|-----|
| * Editoriale | pag. | 53 |
| * Perchè il coraggio di scegliere l'educazione? | " | 57 |
| * Orientamenti ed impegni educativi di Pastorale Scolastica | " | 65 |
| * Insegnamento della religione cattolica: il punto della situazione | " | 75 |
| * Conclusioni dei Gruppi di studio del X Convegno: | | |
| - Gruppo n.1: "Il biennio: una riflessione di carattere educativo-culturale nei suoi riflessi di politica scolastica" | " | 87 |
| - Gruppo n.2: "Il ruolo educativo delle Associazioni e dei Movimenti" | " | 91 |
| - Gruppo n.3: "La formazione professionale e i suoi problemi: come affrontarli in un'ottica educativa?" | " | 95 |
| - Gruppo n.4: "Famiglia, scuola, parrocchia: quali convergenze educative?" | " | 99 |
| - Gruppo n.5: "Come impostare concretamente un programma diocesano di Pastorale Scolastica?" | " | 101 |
| * In margine al Convegno Nazionale | " | 103 |
| * Impegno pastorale per il rinnovo degli Organi Collegiali | " | 107 |
| * Per l'educazione e la scuola | " | 111 |
| * Dalla diocesi di Carpi | " | 115 |



EDITORIALE

Una premessa: da sempre - dal 1° numero fino ad oggi - il NOTIZIARIO di Pastorale Scolastica si è aperto con un **Editoriale**.

Perchè?

Perchè l'**Editoriale** non è una semplice introduzione o motivazione di quanto è contenuto nel numero di NOTIZIARIO: per questo basterebbe una "Nota introduttiva".

L'**Editoriale** è qualcosa di più e di diverso; ha una sua individualità, un volto ben preciso e qualificato. Può toccare temi e problemi non sviluppati negli apporti del NOTIZIARIO: può fare il punto sulla situazione generale; può suggerire piste inedite di riflessione od orizzonti ancora inesplorati di impegno.

Tutto questo non esclude che l'**Editoriale** possa (e forse, debba) fare anche da introduzione o presentazione dei vari apporti presenti in quel numero, ricollegandoli e riconducendoli alla linea generale che guida e sorregge il nostro settore di impegno, mostrandone la loro collocazione in una visione d'insieme, come tessere di un mosaico, e richiamando l'attenzione sul loro significato culturale ed operativo.

E' per questo che abbiamo continuato a chiamarlo, e continueremo a chiamare l'articolo di fondo che apre ogni numero del NOTIZIARIO, **Editoriale**, per continuare ad avere la possibilità di una conversazione franca ed aperta coi nostri "lettori" (meglio sarebbe dire, i nostri "collaboratori"), di tastare il polso della situazione, di suggerire metodologie, orizzonti e piste nuove di lavoro, per infondere coraggio e, magari, provocare inquietudini.

* * *

Fatta questa doverosa premessa, non possiamo non ricordare che questo è il primo numero del 1988 (anche se è il secondo di questo anno scolastico): un numero che giungerà a destinazione alla vigilia di una importante scadenza: quella della elezione degli Organi Collegiali della Scuola.

Non è la prima volta che ne parliamo, e non solo in termini pratici ed organizzativi. Quello che più conta è di cogliere il "senso", il "significato" di questo impegno, che va molto al di là di un contingente - anche se importante - esito elettorale. Quello che sta alla base di questa operazione elettorale è una concezione della scuola piuttosto di un'altra: una scuola di partecipazione e di corresponsabilità con la famiglia, o una scuola affidata ai soli "addetti ai lavori", chiusa nel suo "splendido isolamento", una scuola che ha tagliato i ponti - se pur fosse possibile - con il più vasto respiro della società a cui pure è destinata.

Una concezione di scuola - e di educazione - che accoglie il pluralismo culturale della nostra società non per farne uno strumento di perpetua conflittualità, ma una preziosa - anche se a volte difficile e faticosa - occasione di dialogo e di confronto.

In questo numero non c'è **tutto** il discorso sulla partecipazione, già introdotto nel numero precedente; qui ci limitiamo ad indicare i principali criteri a cui debbono

essere ispirati i programmi e la composizione delle liste dei candidati che intendono ispirarsi a una concezione personalista e cristiana dell'educazione e della scuola. Non si tratta di criteri nuovi e inediti: si tratta semplicemente di criteri già formulati nelle precedenti competizioni elettorali, e qui richiamati e riaffermati.

Uno di questi criteri va particolarmente sottolineato, di fronte a ricorrenti equivoci e a possibili confusioni: quello della netta distinzione da operare tra il momento della formulazione dei programmi e della coerente formazione delle liste, e quello successivo - ad elezioni avvenute - del confronto e della collaborazione con gli eletti delle altre aggregazioni.

Dovrebbe apparire chiaro a tutti che il momento della formulazione dei programmi e della conseguente formazione delle liste è il momento della **presentazione della propria identità**, di quello che si è e di quello che si pensa dell'educazione e della scuola; è il momento della riaffermazione dei principi ideali e della scelta di fondo, che non sopporta quindi confusioni o compromissioni, che renderebbero poi inevitabili divisioni e lacerazioni successive.

Il momento del dialogo e del confronto, e magari anche dello scontro e della contrapposizione alla ricerca delle soluzioni possibili ci sarà, ci dovrà essere: ma sarà il momento successivo, ad elezioni concluse, quando sulla base del consenso ottenuto si dovrà passare alla fase della relizzazione dei progetti educativo-didattici e gestionali possibili.

Non sembri esagerata l'insistenza su questo punto: potrebbe sembrare lapalissiano: ma l'esperienza degli anni passati ci dice che così non è. "Principiis obsta", dicevano giustamente gli antichi.

* * *

Un secondo punto, di carattere generale, da richiamare, riguarda la situazione generale della Pastorale Scolastica.

Si tratta di una situazione in movimento. Dopo anni di avvio piuttosto lento e faticoso, in cui non tutti e non dappertutto, si è compreso il vero significato e l'importanza della Pastorale Scolastica, oggi si nota una crescente presa di coscienza. Sono stati i fatti stessi a risvegliare l'attenzione di molti: dapprima l'introduzione degli Organi Collegiali di gestione della scuola, e, successivamente, la complessa realtà suscitata dalla revisione degli Accordi Concordatari del 18 febbraio 1984, per quanto concerne l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche statali.

Si tratta di due eventi che non potevano non chiamare in causa la diretta presenza dei cristiani nella scuola, e sollecitarne un collegamento in vista di un comune orientamento di azione. Le stesse incomprensioni e tensioni che si sono talvolta verificate sia nel caso delle elezioni scolastiche, sia nei confronti dell'IRC hanno confermato e fatto toccare con mano la necessità di una presenza cristiana consapevole, qualificata e coordinata, capace di valorizzare tutte le forze dei cristiani presenti a vario titolo nella scuola. In particolare ha reso sempre più evidente la necessità di superare una visione troppo "giuridica e burocratica" dell'IRC, per inserirlo strettamente in una visione più "pastorale" che tenga conto dei naturali referenti di questo servizio, le famiglie e gli alunni, nonché dell'ambiente culturale

in cui si svolge, la scuola, e gli insegnanti delle altre discipline.

Questa nuova realtà ha posto le premesse per probabili nuove impostazioni anche operative di cui si darà notizia nei tempi e nei modi opportuni.

Per il momento è importante impedire ogni caduta di tensione, e cogliere piuttosto il momento favorevole per allargare la conoscenza della natura, delle finalità, dei metodi e degli strumenti di una seria pastorale scolastica, e promuoverne la più larga diffusione possibile.

* * *

Per ora ci fermiamo qui: altre considerazioni le proporremo in seguito.

Questo numero di NOTIZIARIO - dopo alcune parti della Introduzione al X Convegno tenuta da Mons. Giuseppe Rovea, volti a precisare il perchè ed il senso dell'incontro - si apre con la riproduzione di due importanti relazioni presentate al recente Convegno Nazionale di dicembre: quella conclusiva e programmatica del Segretario Generale della CEI, S.E. Mons. Camillo Ruini, sulla funzione e sui compiti della Pastorale Scolastica nel più vasto orizzonte della pastorale della Chiesa che è in Italia; quella di Mons. Cesare Nosiglia, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, sul tema dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche statali. La relazione del Prof. Luciano Caimi, dell'Università Cattolica di Milano, sulle problematiche connesse alla libertà ed autonomia della scuola sarà pubblicata sul prossimo numero del NOTIZIARIO che intendiamo dedicare in gran parte a questo importante e delicato problema.

Queste relazioni, anche se fondamentali, non esauriscono le tematiche del Convegno, ma ne costituiscono aspetti e momenti significativi che riteniamo utile ed opportuno far conoscere a tutti i nostri collaboratori diocesani.

Il numero è completato dalla presentazione dei criteri ritenuti essenziali in ordine alla competizione elettorale per gli Organi Collegiali della scuola, dalle conclusioni dei Gruppi di studio del Convegno Nazionale, oltre che da una riflessione sul Convegno a cura di Mons. Giuseppe Rizzo, e da un significativo documento redatto dai gruppi giovanili della diocesi di Carpi.

Un NOTIZIARIO, dunque, in cui l'orientamento e la riflessione prevalgono nettamente sulle indicazioni di metodologia operativa, ma che all'impegno operativo danno un'anima ed un respiro culturale e ideale.

Che non è poco.

L'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica

PERCHE' IL CORAGGIO DI SCEGLIERE L'EDUCAZIONE

Mons. Giuseppe Rovea

Che senso ha il tema proposto quest'anno alla nostra riflessione: "il coraggio di scegliere l'educazione"? Forse che la scelta dell'educazione non è stata la prima e mai dimenticata scelta del nostro impegno pastorale nella scuola? E quale senso avrebbero avuto le varie tematiche fin qui trattate se, alla loro base, non ci fosse stata, esplicita o implicita, ma operante, la scelta convinta dell'educazione? E il primato del valore educativo non ha forse sempre guidato i passi del nostro cammino? Perché, dunque, questo improvviso, brusco arresto nello sviluppo del nostro discorso pastorale per riproporre, con forza, il valore primario e fondante dell'educazione, proporlo addirittura non già come ovvia necessità, ma quale doverosa scelta da compiere, ad occhi aperti, ed anzi con coraggio? E ancora: il valore ed il primato della scelta educativa non è forse un dato di fatto acquisito, addirittura ovvio, implicitamente operante nella vita della Chiesa e delle sue strutture e istituzioni?

E' proprio a questa serie di domande che occorre dare una risposta, per cogliere il senso profondo del tema proposto quest'anno alla nostra comune riflessione.

E' vero: tutta l'azione che la Chiesa, e le istituzioni che essa esprime, svolgono nel mondo si può ricondurre, globalmente, ad una immensa azione educativa nei confronti dell'uomo e della sua "vocazione totale" (A.A. 7). Che cos'è infatti la complessa opera di evangelizzazione svolta dalla Chiesa, la stessa opera di santificazione attraverso la liturgia ed i sacramenti, la stessa opera di carità e di servizio all'uomo se non una grande, articolata opera di educazione dell'uomo in cammino nella storia?

Ma non è a questo che intendiamo riferirci. Parlando di educazione vogliamo, qui, riferirci ad una accezione più ristretta e tecnica del termine, dove per educazione si intende la messa in opera di quel processo intenzionale che ha come fine specifico lo sviluppo e la maturazione della persona (ed in particolar modo della persona del bambino, dell'adolescente e del giovane) verso l'armonica pienezza della sua personalità, sia che questo processo si sviluppi all'interno della famiglia, o all'interno di altre strutture educative quali la scuola, le associazioni, i movimenti, i gruppi o le stesse strutture ecclesiali.

1. - Una diffusa dimissione educativa.....

Ebbene: si ha netta l'impressione - meglio sarebbe dire, la chiara constatazione - oggi, che questo impegno educativo vada rapidamente diminuendo, sia nella Chiesa che nella società civile. Più chiaramente ancora: si constata oggi una paurosa diminuzione di consapevolezza - se non proprio l'abbandono - dell'importanza fondamentale e prioritaria dell'impegno educativo.

2. -nella Chiesa,

Non è forse vero, ad esempio, che le prime opere ad essere abbandonate, oggi, nella Chiesa, sono le opere educative, le scuole, i centri di educazione della gioventù? Esiste, è vero, la crisi delle vocazioni religiose, e sussistono gravi problemi economici. Ma non è forse altrettanto vero che tanti religiosi e religiose, anche di Congregazioni e Ordini nati principalmente per l'educazione della gioventù, abbandonano spesso e volentieri la lunga fatica dell'educazione, anche scolastica, per altri pur lodevoli servizi di carità, e di assistenza (il recupero dei drogati, l'assistenza agli handicappati ed agli anziani, ai barboni delle periferie urbane, la cura delle ragazze madri o dei bambini abbandonati) opere in cui - affermano - si sentono più realizzati?

Non è senza significato, credo, che al recente Sinodo dei Vescovi, il Proposto Generale della Compagnia di Gesù (un Ordine nato soprattutto in funzione della cultura e dell'educazione), P. Peter-Hans Kolvenbach, abbia sentito il bisogno di richiamare l'attenzione proprio su questo problema ritenuto da lui fondamentale e prioritario.

Scriva P. Kolvenbach (il suo riferimento è alla crisi delle istituzioni educative promosse dalla Chiesa): "Sarebbe facile attribuire questa crisi a dei fattori esterni quale la pressione di legislazioni civili che condizionano la libertà di insegnamento; ma sull'educazione cattolica pesano più pesantemente diffidenze interne che provocano la chiusura di istituzioni scolastiche e l'abbandono di un apostolato che è nondimeno apprezzato da molti non credenti e che risponde a una priorità naturale di ogni famiglia e di ogni società".

E continua, cercando di individuare meglio le cause di questo abbandono: "C'è in primo luogo una specie di ripugnanza a credere ancora che lo Spirito, che per santificare il mondo ispira molte nuove iniziative non istituzionali, voglia aver bisogno anche di questo corpo senza dubbio pesante e complesso che sono le istituzioni educative cattoliche. Ma anche le scuole, i collegi e le Università, possono svolgere funzione profetica educando le generazioni future, e tutti quelli che vi donano il meglio della loro vita di fede possono esservi dei portatori dello Spirito del Signore....".

"Ci sono poi gravi dubbi, continua P. Kolvenbach, sulla capacità che avrebbe una istituzione educativa di essere al reale servizio dell'opzione preferenziale per i poveri e della promozione della giustizia in nome del Vangelo (Ma) se è vero che l'insegnamento sociale della Chiesa non ispira tutte le istituzioni scolastiche

cattoliche, questo fatto non dovrebbe mettere in questione la capacità della scuola, del collegio e soprattutto dell'università, di formare, al seguito del Signore, delle donne e degli uomini che incarnino concretamente il comandamento nuovo".

"C'è infine un certo scoraggiamento, quasi un senso di disperazione sulla possibilità di assicurare una chiara identità cattolica alle istituzioni educative, date le esigenze di eccellenza accademica, di obblighi dei programmi e gli oneri finanziari a cui soggiacciono. Tuttavia l'insegnamento non è mai indifferente, e ogni disciplina insegnata è necessariamente veicolo di valori che possono essere evangelici od opposti al Vangelo del Signore. Per cui rinunciare a questo mistero ecclesiale, significa abbandonare una parte importante dell'evangelizzazione dell'umanità".

E conclude: "Si auspica che il Sinodo confermi questo ministero educativo incoraggiando sacerdoti e laici, religiosi e religiose ad assumere insieme questa vocazione, condividendo per questo ministero ecclesiale responsabilità e competenze, autorità e rinnovamento, affinché la comunità educativa sia in tutti gli strati della società umana un riflesso visibile e vissuto di quella comunione che la Chiesa testimonia e vive".

Mi scuso per la lunghezza della citazione, ma credo che la fonte sia particolarmente significativa e la preoccupazione in materia non poteva essere espressa con parole più incisive ed efficaci.

3. -nella famiglia e nella scuola

Ma il problema non è solo intra-ecclesiale, e non riguarda soltanto le istituzioni educative cattoliche. Il problema è più generale e tocca anche la famiglia, investita da una diffusa dimissione educativa, e, più vastamente, tutte le istituzioni civili educative, ed in modo speciale la scuola.

Che la famiglia si trovi in particolari difficoltà in fatto di educazione, e che la situazione più comune sia la rinuncia e la dimensione educativa, è un dato di fatto acquisito e largamente documentato. Anche il nostro convegno su "Scuola e famiglia" del marzo 1981 lo ha trattato diffusamente.

Ma anche per quanto riguarda la scuola non mancano indici preoccupanti in questa direzione. Basterebbe pensare al calo delle vocazioni educative all'insegnamento (una famosa indagine del Prof. Vincenzo Cesareo, docente di sociologia all'Università Cattolica di Milano, indicava - una decina di anni fa - nel 30% circa la scelta della scuola come vocazione, indicando nel 70% gli insegnanti che scelgono la scuola come professione di ripiego, un mestiere qualunque, semplicemente in funzione dello stipendio assicurato): o anche al fallimento, per i più disparati motivi, degli organi collegiali della scuola, accolti al loro nascita con grande entusiasmo; o ancora alla grande ventata di permissivismo che ha scosso la cultura della scuola a cominciare dal '68 per tutti gli anni '70, di cui restano ancora alcuni segni nelle stesse strutture scolastiche (vedi gli esami di maturità); o ancora il declino della professionalità testimoniato dai famosi corsi

abilitanti e dall'ammissione in ruolo "ope legis" di centinaia di migliaia di insegnanti e l'elenco potrebbe facilmente continuare.

Non intendo dire con questo che la scuola abbia perso qualsiasi significato o preoccupazione educativa: sarebbe un'affermazione oltre che sbagliata e non vera, anche controproducente. Intendo semplicemente sottolineare un evidente calo di tensione e di istanza educativa che ha investito anche l'istituzione-scuola nel suo complesso.

In sintesi: mentre nascono e fioriscono - nella Chiesa e nella società - forme nuove di servizio e di attenzione all'uomo, si constata un preoccupante calo di stima e di impegno nei confronti delle tradizionali forme e istituzioni di educazione. E tutto questo sia all'interno della Chiesa, che delle famiglie e della stessa società civile.

Sia ben chiaro: non debbono sussistere equivoci, in proposito: è giusto e sacrosanto che, nella Chiesa e nella società ci si preoccupi del servizio e dell'assistenza agli "ultimi": agli anziani, ai bambini abbandonati, agli handicappati e ai tossico-dipendenti. Ma questa necessaria e doverosa attenzione non dovrebbe far diminuire la coscienza che tante situazioni anormali, tante devianze sono anche, in gran parte, la logica conseguenza di una educazione mancata o errata, e che dunque il problema educativo è - logicamente - prioritario e condizionante nei confronti di tanti altri problemi che pure urgono nei confronti dell'uomo e della società.

4. - La coscienza della priorità condizionante dell'educazione

Qui sta il nocciolo del problema e il significato ultimo del convegno: non tanto approfondire quali siano le modalità e le connotazioni dell'educazione nell'attuale contesto sociale, e neppure quali siano le difficoltà, spesso inedite, che oggi incontra l'educazione (anche se questo è un aspetto che non vorremmo dimenticare), quanto piuttosto scendere alle radici stesse del problema educativo, la sua esigenza insostituibile, il suo porsi come condizione ineludibile e non scavalcabile nei confronti di tanti altri problemi che pur toccano da vicino la vita degli uomini d'oggi.

In altre parole: intendiamo risvegliare la coscienza - oggi attutita ed offuscata - della necessità e della priorità dell'impegno educativo nelle molteplicità delle sue forme e dei suoi strumenti; convincerci che una seria ed autentica educazione della persona può evitare tanti errori e devianze che richiedono poi immensi sforzi di correzione e di risanamento; che è preferibile prevenire educando ed orientando che reprimere e raddrizzare situazioni sbagliate; che è un enorme errore intervenire solo o prevalentemente sugli effetti anziché operare in tempo sulle cause.

Il problema del "come" educare, dei "mezzi" e "strumenti" con cui educare, sulla base di quali valori educare, è un problema importante e non eludibile; ma è un problema successivo, viene dopo. Prima è necessario avere la coscienza che è necessario educare; che l'educazione è un sacrosanto "diritto" delle nuove

generazioni, e un altrettanto preciso, irrinunciabile "dovere" della generazione adulta; che rinunciare all'impegno educativo per affidarsi al gioco dello spontaneismo evolutivo, oltre che un grave errore, è un imperdonabile delitto contro l'uomo e contro la società.

Il perchè di queste affermazioni sta nel fatto - spesso ripetuto, anche se non sempre ben compreso - che l'educazione, se è veramente tale, è un intervento che tocca il "di dentro" dell'uomo, la sua interiorità, la sua coscienza intellettuale ed etica, la sua libertà. Educare significa suggerire valori, offrire contenuti alla libertà, perchè si trasformi da vuota "libertà da", in autentica "libertà per".

Non si può non ricordare a questo proposito quanto scriveva Paolo VI nei confronti delle esigenze "educative" del Vangelo, da collocare - scriveva - là dove si formano "i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità ..." (**Evangelii nuntiandi**, 19).

Qui sta la sostanza del discorso educativo: educare non significa affatto imporre o suggerire comportamenti esteriori di vita. Educare significa maturare coscienze autonome e libere che sappiano operare scelte autenticamente "umane" sulla base di valori acquisiti di verità e di bene.

5. - La scuola, ambiente e strumento di educazione

E veniamo alla scuola che costituisce il settore specifico del nostro impegno pastorale.

La scuola è indubbiamente uno degli ambienti e strumenti di educazione della gioventù. Non è l'unico e forse neppure il più importante. Altri ambienti - quali la famiglia, la chiesa, il gruppo giovanile - possono riuscire, a seconda dei casi, più decisivi e determinanti ai fini dell'educazione della persona. E tuttavia la scuola non può essere nè dimenticata nè sottovalutata. Innanzi tutto per la sua indispensabilità. Il famoso rapporto Faure all'UNESCO del 1970 ha affermato con forza e senza titubanze, la definitività dell'istituzione-scuola come strumento di formazione delle nuove generazioni per qualsiasi tipo di società immaginabile nel futuro. Cambieranno indubbiamente le forme, i metodi, le strutture ed anche - almeno in parte - i contenuti: ma la scuola come istituzione destinata ad accogliere le nuove generazioni ed a metterle in grado, attraverso l'offerta dei beni culturali, di prendere in mano il proprio destino ed entrare attivamente nel fluire della società, resta istituzione perenne e non sostituibile.

Inoltre la scuola crea un "ambiente" dove molte persone - alunni, docenti, in parte i genitori - s'incontrano, socializzano, e convivono per lunghe ore della giornata e per numerosi mesi dell'anno, ed accompagna lo sviluppo e la crescita - fisica, culturale e spirituale - dell'alunno per lunghi anni nel periodo più importante e decisivo della vita della persona, dall'infanzia alla fanciullezza, dall'adolescenza alla giovinezza e molto spesso alla prima maturità. Non si può non prendere atto dell'importanza di questo dato.

Non solo: questo lungo periodo è occupato dall'insegnamento, dalla graduale

e progressiva presa di contatto con gli strumenti della conoscenza e soprattutto con i contenuti della cultura elaborati dalle passate generazioni; una cultura che si estende gradualmente a tutti i campi e le dimensioni del sapere, dalla scienza all'arte, dalla filosofia alla storia, dal diritto all'economia e alla religione. Si tratta di un insieme di conoscenze che non si possono ricondurre ad un coacervo disorganico di informazioni, ma che tendono inevitabilmente a delineare una concezione organica della realtà, ed - in essa - dell'uomo e del suo destino di storia.

Non c'è cultura senza una "Weltanschauung", esplicita o implicita che essa sia, cioè una concezione del mondo e dell'uomo. E ogni "Weltanschauung" è sempre una risposta ai grandi interrogativi esistenziali dell'uomo: Chi sono io? Donde vengo? e dove vado? Che senso ha il mio esistere nel mondo?

E' qui che il nostro problema si innesta e rivela tutta la sua drammaticità. Se non c'è cultura senza una visione del mondo, ogni cultura è anche necessariamente educazione. Parlare di una scuola che si limiti a dare soltanto delle informazioni escludendo ogni pretesa di educazione, una scuola cosiddetta "neutrale", è fare discorsi privi di senso.

Il problema non è quello - prefigurato da un famoso libro di circa trent'anni fa - di "disideologizzare" la scuola, impresa impossibile e assurda, quanto piuttosto quello di indicare con chiarezza ed onestà la visione del mondo e l'antropologia a cui ci si ispira, motivarla e mettere in grado l'alunno, a mano a mano che cresce la sua maturazione culturale, di assumerla criticamente.

Non si tratta di un compito nè semplice nè facile, tanto più oggi in cui la scuola si trova a compiere la sua funzione nel bel mezzo di una società altamente pluralistica e attraversata da un vivace conflitto di umanesimi. Ma qualunque sia la difficoltà della situazione, resta il fatto che la scuola concorre a segnare in modo profondo (anche se non unico) gli orientamenti esistenziali della persona, il suo modo di interpretare la vita, suggerendo l'assunzione di una certa gerarchia di valori su cui costruirla.

6. - "Prevenire" educando, anzichè correggere o reprimere

Ecco: riscoprire il significato e l'importanza primaria e condizionante dell'educazione significa prendere coscienza dell'esigenza di essere presenti nel momento in cui nella persona dell'adolescente e del giovane prendono consistenza e volto i valori ed i criteri interpretativi della realtà, perchè siano valori autentici e criteri validi, perchè siano criticamente fondati e motivati e possano costituire i contenuti di una libertà orientata alla ricerca ed all'attuazione di tutto ciò che è vero, buono e giusto.

Questa è sapienza educativa: essere presenti ed intervenire nel momento in cui la persona si forma e si costruisce "dal di dentro" ed orienta la sua libertà: questo significa positivamente "prevenire", come lo concepiva Don Bosco. Intervenire successivamente per correggere gli errori di una cattiva o di una mancata educazione, se pure è doveroso e necessario, equivale a dichiarare il

fallimento o l'incapacità di un progetto educativo. Se è vero il detto che più importante che dare un pesce a chi ha fame è insegnargli a pescare, così più importante che aiutare una persona a tirarsi indietro da una via sbagliata è metterla preventivamente in grado di non imboccarla.

Si dirà che queste sono astratte considerazioni di principio e che la realtà della scuola italiana - mi riferisco qui soprattutto alla scuola statale - è ben lontana dall'essere questo grande strumento di orientamento educativo per la gioventù. C'è molto di vero in questa osservazione; e non sarò certo io a chiudere gli occhi, dinanzi ai limiti, talvolta pesanti, della concreta scuola italiana.

Ma non è questo il problema che qui ci interessa. Qui ci interessa prendere coscienza di una realtà semplice e terribile: che la scuola, anche la più povera e sprovveduta, esercita sempre una sua funzione educativa - giusta o sbagliata che essa sia - nei confronti della persona. Una funzione tanto più incisiva quanto più essa è strettamente legata ai contenuti culturali proposti dalla scuola stessa. Credere che il processo formativo di una persona possa avvenire in modo totalmente indipendente dal suo processo culturale è pura illusione. Così come sarebbe pura illusione credere che il processo di formazione culturale costituisca il tutto del processo educativo, e si identifichi pienamente con esso. La verità delle cose è più complessa. Nell'itinerario formativo di una persona interviene indubbiamente, ed in misura notevole, il suo processo di maturazione culturale (scolastica ed extra-scolastica), ma intervengono contemporaneamente tanti altri fattori che provengono dalla famiglia, dalla chiesa, dai gruppi di appartenenza, dai mezzi di comunicazione sociale, dal mondo del tempo libero, dalla più vasta società. Sarebbe utopistico non tenere presente la complessità del fatto educativo. Ciò non toglie, tuttavia, la decisiva importanza della tesi di partenza: la necessità di andare alla radice del problema, l'intelligenza di riscoprire il significato e l'importanza dell'impegno educativo che metta in grado la persona di prendere responsabilmente in mano le redini del proprio destino nella storia.

7 . - Educare: una scelta che esige coraggio

Ma nel titolo del nostro Convegno c'è una parola che non è senza significato: **il coraggio** di scegliere l'educazione. Perché il coraggio? Ed è proprio necessario avere del coraggio per scegliere, oggi, la strada dell'educazione?

La frase può anche apparire un po' retorica, ma lo è molto meno di quanto sembra. La stessa constatazione da cui siamo partiti - la diffusa dimissione educativa nella Chiesa, nella famiglia, nelle strutture sociali - documenta contemporaneamente la sfiducia nel valore e negli esiti dell'educazione. Di fronte ai radicali cambiamenti intervenuti nella società, lo strumento educativo finisce per apparire un metodo vecchio, un'arma spuntata, uno strumento troppo ovvio e scontato, per riuscire efficace e determinante.

E' per questo che ci vuole del "coraggio" per scegliere la difficile strada dell'educazione, l'intelligenza dell'educazione, la lunga fatica dell'educazione. Non importa se si corre il rischio di apparire vecchi e retrogradi, incapaci di novità. Ciò che importa è impegnarsi nelle cose che contano: che contano sempre, ieri,

oggi e conteranno ancora domani.

Abbiamo la consapevolezza che il discorso non finisce qui. Che, accanto alla riconquistata coscienza della priorità e dell'urgenza dell'intervento educativo, è necessario proseguire il discorso sui contenuti e sui metodi di un'educazione adeguata alle esigenze dei giovani d'oggi. Che occorre prendere coscienza anche delle accresciute e inedite difficoltà che l'intervento educativo incontra nell'attuale contesto sociale. Tutto vero. Ma le accresciute difficoltà non diminuiscono, ma semmai aumentano le esigenze di una presenza educativa, e la rendono più attenta ed operosa.

Questo discorso non lo facciamo per gli altri: lo facciamo per noi. Vorremmo che queste considerazioni, questa specie di esame di coscienza fatto ad alta voce, ci aiutasse a prendere una rinnovata coscienza dell'importanza del nostro lavoro nella scuola, un lavoro molto spesso faticoso, umile, quotidiano, contrastato, che raramente fiorisce in frutti documentabili e vistosi ma la cui azione si incide nell'intimo di coscienze che sono state aiutate a trovare la giusta strada nella vita, a comprendere un po' meglio il senso della loro esistenza.

ORIENTAMENTI E IMPEGNI OPERATIVI DI PASTORALE SCOLASTICA

S.E. Mons. Camillo Ruini

1. - Saluto

Sono lieto di questo nostro appuntamento, che ormai sta prendendo una regolarità annuale. L'anno scorso ho tenuto in un certo senso una relazione quadro, intitolata "Le linee portanti della Pastorale Scolastica", quest'anno cercherò di proseguire il discorso in una chiave più attuale ed operativa. Del resto i gruppi di studio del Convegno si sono svolti su argomenti ben concreti, i quali richiedono la nostra operosità.

2. - La riscoperta della scuola e dell'educazione

Questo Convegno Nazionale si colloca in un momento particolarmente fecondo di riflessione della Chiesa italiana. Dal 12 al 14 novembre la Commissione ecclesiale per le Comunicazioni Sociali ha indetto un seminario di studio su "Mass-media e costume morale". E nello stesso mese di novembre, dal 17 al 21, è stato celebrato un grande Convegno ecclesiale su "Uomini, nuove tecnologie, solidarietà: il servizio della Chiesa italiana", per iniziativa della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro.

Il raccordo con questo vostro Convegno non è solo di contiguità cronologica, ma piuttosto di continuità ideale con profondi motivi di convergenza. Infatti proprio nei due citati Convegni è stato autorevolmente ricordato che i problemi di costume morale di un popolo, soprattutto delle nuove generazioni, e quelli di una solidarietà da assumere come stile per far fronte alle nuove sfide della tecnologia, si riconducono fondamentalmente ad un problema di educazione, al sorgere di nuove strategie formative riguardo alle quali risulta primaria la responsabilità della scuola.

Va anche segnalato il moltiplicarsi di Convegni, indagini e progetti promossi

da Enti culturali, Partiti e Associazioni. Si tratta talora di pure esercitazioni accademiche o di interventi su aspetti particolari del grande universo della scuola e del sistema formativo italiano, ma in ogni caso è rilevante e significativo il fatto che, a vent'anni esatti dall'assalto indirizzato contro la scuola nella stagione del '68, si torni a guardare a questa istituzione come ad un luogo da cui partire nell'impegno di ridare certezza e qualità alla convivenza umana.

Per il vero, l'attuale attenzione alla scuola appare prevalentemente in funzione dello sviluppo economico e tecnologico: si è detto giustamente che l'investimento nell'istruzione è il migliore e più efficace investimento produttivo. Ma vi è anche, seppure meno rilevante e soprattutto meno diffusa, una incipiente nuova attenzione all'educazione nel senso della "paideia", cioè della formazione della persona. I due aspetti non stanno e non sono da concepire in alternativa; piuttosto, il secondo è fondamento del primo, poichè alla lunga risulta decisivo per lo stesso sviluppo economico e tecnologico. Non c'è bisogno di aggiungere che per noi l'educazione come formazione della persona è valore primario, non subordinato e funzionale ad altri fini, ma da perseguirsi per se stesso ed essenziale per la qualità della vita.

E' comunque significativo il fatto che si torni all'educazione come al tema generatore di una società nuova. Questo essenziale primato dell'educazione deve oggi diventare rinnovato coraggio di scegliere l'educazione, come dice in maniera forte e precisa il tema del vostro Convegno.

Coraggio necessario perchè tanti elementi oggi congiurano contro l'educazione e perchè, in alternativa, tante altre soluzioni si propongono, più affascinanti e sbrigative.

In questi giorni avete certo approfondito le ragioni del riemergente bisogno di educazione, che convive peraltro con clamorose assenze di sensibilità educativa, come capacità di cogliere il significato complessivo dell'esistenza, in larghi strati della coscienza e dell'opinione pubblica contemporanee.

3. - La situazione e la collocazione della Chiesa

Come cristiani, possiamo affermare che sul terreno dell'educazione la Chiesa non giunge in maniera frettolosa e strumentale, quasi spinta dall'esterno. La Chiesa vi sta da sempre, anzitutto con la coscienza di comunità scelta e continuamente educata da Dio, anche attraverso la vicenda storica: "...La Chiesa sa bene quanto essa debba continuamente maturare in forza dell'esperienza dei secoli" (G.S. 43).

Come sempre, il dono di Dio è generatore di compiti da parte nostra. Possiamo dire che nella Chiesa la missione educativa e formativa è qualcosa di originario. Essa riguarda senza dubbio l'ambito religioso, ma inteso in tutta la sua pregnanza e dinamicità, che abbraccia a pieno titolo l'educazione morale ma si sviluppa anche come educazione culturale ed ha profonde ripercussioni nella stessa educazione civile.

Si tratta di compiti a cui occorre guardare nell'oggi: poichè l'educazione è un fatto di accumulazione culturale con una profonda dimensione storica, direi che è essenziale dar vita a tradizioni cristiane specificatamente moderne, che sappiano proporre in maniera creativa i valori perenni dell'umanesimo cristiano nel contesto sempre più rapidamente mutante della nostra società.

Così il vostro Convegno e più ampiamente la Pastorale Scolastica risultano essere ben dentro alla Pastorale complessiva della Chiesa italiana, alle sfide e alle necessità che la attendono.

4. - L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche

Per questo il Papa ha potuto dire alla Chiesa italiana, in occasione del Convegno di Loreto su **Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini**, "Non abbiate paura di Cristo, non temete il ruolo anche pubblico che il Cristianesimo può svolgere per la promozione dell'uomo e il bene dell'Italia" (Allocuzione, 7).

Questo ruolo anche pubblico nell'ambito della scuola ha, tra le altre, una sua concretizzazione precisa nell'insegnamento della Religione Cattolica nella scuola pubblica. Proprio il fatto che la scuola (vorrei dire tutte le scuole, anche quelle cosiddette private) è una struttura pubblica, è alla radice della contestazione dell'IRC, che abbiamo vista così vivace e accanita in questi tempi. E' qui l'equivoco di fondo: il carattere pubblico non è in alcun modo incompatibile con la presenza del cristianesimo, il quale fin dalla sua origine non è mai stato un fatto puramente privato, ma ha sempre posseduto una sua dimensione anche pubblica, come dimostrano gli studi sullo stesso cristianesimo pre-Costantiniano e in particolare sul cristianesimo neotestamentario.

A proposito dell'IRC, nel prossimo Consiglio Episcopale Permanente condurremo un esame chiarificatore della natura di questo insegnamento e per conseguenza del ruolo dei due Uffici, Catechistico e di Pastorale Scolastica, che sono chiamati ad occuparsene.

5. - Pensare l'uomo nella pienezza delle sue dimensioni

Ma non si tratta soltanto dell'IRC, cerchiamo ora di indicare, sia pure soltanto per accenni, le dimensioni e le modalità di quel coraggio che ci è chiesto dal Papa e che è in particolare il coraggio di scegliere l'educazione.

Ci viene chiesto anzitutto di pensare l'uomo nella sua grandezza, senza riduzioni, come vivente vocazione alla verità, alla libertà, alla responsabilità verso i propri simili e verso il creato. Già il Concilio lascia intravedere gli orizzonti di "un nuovo umanesimo in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i fratelli e verso la storia" (G.S. 55).

E' un umanesimo consapevole che nel cuore dell'uomo, di ogni uomo, sta "questa irrefrenabile esigenza di dignità" (ibid. 26).

E' anche dalla scuola che parte questo umanesimo di alto profilo. Ed è proprio nella scuola che un'antropologia riduttiva diviene cecità di fronte alle profonde e umanissime esigenze di ogni ragazzo, come è stato anche recentemente dimostrato, da vasta parte del mondo politico e sociale, nell'incapacità di capire il posto e il valore dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola.

Va ancora detto che il coraggio di scegliere l'educazione implica il mandato di essere presenti nella scuola, perchè in nessun altro ambiente è tanto profondamente in gioco il problema del senso della vita per le nuove generazioni. D'altra parte stare nella scuola, con rigorosa fedeltà alle finalità specifiche dell'istituzione e con vigile coscienza cristiana, ci inserisce in un dinamismo di ricerca e testimonianza che lavora a "superare quella frattura fra Vangelo e cultura che è, anche per l'Italia, il dramma della nostra epoca", come ci ricorda il Papa.

Egli aggiunge: "Occorre por mano ad un'opera di inculturazione della fede che raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero e i modelli di vita, in modo che il cristianesimo continui ad essere il senso e l'orientamento dell'esistenza" (Giovanni Paolo II, Allocuzione al convegno di Loreto, 7).

6. - Realismo nel cogliere le difficoltà

Come operatori di Pastorale Scolastica, voi state nel mondo di oggi di cui cogliete la complessità, nel confronto talora duro fra inconciliabili visioni dell'uomo. State soprattutto nel mondo di domani: cioè state fra i giovani a partire dai quali è pensabile il mondo futuro, anche se gli stessi giovani non sono pensabili se non nel cerchio luminoso di una dedizione di tutti gli adulti. Quindi voi testimoniate per tutta la Chiesa l'impegno a stare con i giovani, a spendere tempo e vita per loro. Vi resta il compito, la vocazione, ad essere nelle comunità cristiane i portatori esigenti di questa missione. E in questa testimonianza dovete assumere talvolta anche il coraggio di essere soli di fronte all'insufficiente comprensione dei problemi della scuola, continuando a lavorare in situazioni in cui misurate anche i vostri limiti di operatività, la vostra povertà di mezzi e la tiepida collaborazione degli altri cristiani.

Ora proprio queste situazioni di povertà e difficoltà devono spingerci non a ripiegare sul piccolo cabotaggio di una presenza di ordinaria amministrazione, ma ad assumere i grandi orizzonti. Ci è chiesto il coraggio di ridare respiro ed intuizioni feconde ad una progettualità che non può certo essere solo della scuola, ma che dalla scuola può riprendere avvio per superare la fase di staticità che blocca sul nascere anche le più legittime e ragionevoli proposte di riforma, di cui peraltro la scuola ha urgente bisogno.

7. - La partecipazione e i suoi organi

L'esperienza che avete sofferto e costruito pazientemente nella scuola vi offre già delle chiarezze, vi lascia intravedere degli itinerari di impegno. Ma oggi ancor più di ieri le energie vanno concentrate sui problemi di significato.

Ora fra i problemi di significato della scuola nella nostra società si colloca in evidenza quello della partecipazione. Una presenza pastorale nella scuola non può caratterizzarsi che come opzione chiara e responsabile per la partecipazione. Su questo punto peraltro la presenza dei cristiani non ha avuto tentennamenti e si è qualificata per una partecipazione tenace e lungimirante, che ha saputo resistere a tanti disfattismi e a tanti tentativi di strumentalizzazione.

Va riconosciuto alla presenza dei cristiani negli organismi di partecipazione di aver saputo sempre ricondurre il discorso a una autentica valenza educativa, preservando uno spazio di democrazia e conseguendo, proprio per questa chiarezza e credibilità, un successo di consensi che non è stato estraneo alla tenuta complessiva dell'istituzione scolastica. Proprio dal mondo cattolico, dalle associazioni qui presenti, è partita la richiesta e la concreta proposta di riforme che rendano più agibili gli organismi collegiali, in modo che si possa prefigurare in essi una autentica esperienza di autonomia e di aderenza alle istituzioni alle caratteristiche e alle esigenze delle comunità in cui operano.

Vorrei ora proporre alcuni orientamenti concreti per le prossime scadenze che riguardano il rinnovo degli Organi Collegiali della scuola, cioè i canali istituzionali della partecipazione. Occorre anche in quest'occasione, assicurare una presenza organica delle componenti cattoliche o di ispirazione cristiana, a tutti i livelli, cioè come insegnanti, genitori e studenti. Per presenza organica intendo un impegno non frammentario o episodico, ma raccordato, attraverso quello strumento che sono le Consulte diocesane di Pastorale Scolastica. Nello stesso tempo questa presenza deve avvenire nel riconoscimento delle legittime autonomie e nella distinzione delle responsabilità, come è avvenuto anche in passato: non è compito infatti delle Consulte sostituirsi alle responsabilità proprie delle singole associazioni o gruppi, specialmente nel momento elettorale. Quanto agli orientamenti programmatici, alla formazione delle liste e alla raccolta dei consensi, vorrei richiamare quei criteri di apertura nella chiarezza che finora ci hanno guidato: si tratta cioè di rivolgersi a tutti, nelle diverse categorie (insegnanti, genitori, studenti), ma di farlo sulla base di una precisa impostazione programmatica, che nasce da una, a sua volta precisa, visione dell'uomo, della società e della scuola, senza dar luogo ad "alleanze" innaturali che farebbero scadere la Pastorale Scolastica ad un politicismo deteriore.

8. - La pastorale dell'Università e della cultura

Se fede e cultura sono chiamate a riconciliarsi e se nella loro perdurante frattura o estraneità sta la chiave di tanti disagi e di tante irriducibili

contraddizioni della nostra società, appare giusto prospettare all'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica l'urgenza di dar vita ad una pastorale della cultura e ad una connessa pastorale universitaria.

Si tratta in realtà di un compito nuovo, non solo per l'Ufficio ma per la stessa Segreteria della CEI. La pastorale della cultura, date le dimensioni e le valenze di questo vocabolo "cultura", è cosa di tutta la Chiesa e al nostro livello di tutta la Segreteria della CEI, nella quale però l'Ufficio di Pastorale Scolastica è ora specificamente incaricato. Esiste comunque uno stretto rapporto, dato che le Università sono, o almeno dovrebbero essere, una delle fondamentali sedi dell'elaborazione della cultura.

In concreto occorre valorizzare quanto esiste nella tradizione di presenza dei cristiani, ma anche ascoltare le nuove esperienze, collegandole fra loro in un'azione organica sotto la guida della competente Commissione episcopale. A giustificazione di questa preoccupazione, basti la considerazione che forse in nessun altro luogo come in Università si pongono radicali, e talora laceranti, problemi di senso e si preparano gli uomini che dovrebbero poi far fronte, per i compiti sociali che andranno ad assumere, anche alle domande di senso poste dagli altri uomini.

La presenza, come metodologia e scelta pastorale, non si deduce ma si impara stando in mezzo alla gente e, nel nostro caso, stando in quel crocevia di problemi e di possibilità che è la scuola, anche secondo quell'intuizione espressa dai Vescovi italiani nel Documento **La Chiesa Italiana e le Prospettive del Paese**: "Ma l'annuncio del Vangelo intero sarà possibile, se andremo al cuore delle culture, cioè fra la gente, dove il dramma rischia di consumarsi e dove tuttavia la parola di Cristo mette più facilmente radici" (17). Queste parole sono tanto più vere e ci fanno tanto più pensosi se consideriamo il peso culturale e sociale che si trova ad avere oggi l'Università, e nello stesso tempo se facciamo attenzione ai suoi problemi e alle sue fatiche: tutto ciò si riconduce infatti in buona parte alle dimensioni che l'Università ha attualmente nel nostro Paese, per cui si può parlare nel bene e nel male di "Università di massa".

9. - La Scuola Cattolica

La pastorale scolastica non può dimenticare che sul terreno del sistema scolastico nazionale opera anche la Scuola Cattolica, "iniziativa specifica della comunità cristiana" (Documento CEI **La Scuola Cattolica, oggi, in Italia**, 14), che "partecipa alla missione pastorale della Chiesa" (ibid. 69). La Scuola Cattolica, in cui tante energie e generosità sono impegnate, è strumento della complessiva e unitaria azione pastorale della Chiesa italiana ed ha il pieno diritto di cittadinanza in questo mondo nel quale "si propone come risposta alla legittima richiesta delle famiglie credenti" (ibid. 11), cosciente anche di dovere assumere "un compito di annuncio ai lontani" (ibid.) e di servizio aperto a tutte le famiglie, ai giovani, al Paese.

Proprio la coscienza dei nuovi e più ampi orizzonti di impegno della Scuola

Cattolica nella Chiesa e nella società ha suggerito la costituzione di un **Gruppo di lavoro della Scuola Cattolica**, nell'ambito dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica, quale tramite e garanzia di un legame organico con la Conferenza Episcopale.

Riguardo alla Scuola Cattolica è evidente la necessità di un impegno legislativo, e prima ancora educativo dell'opinione pubblica, per raggiungere finalmente anche in Italia una condizione di parità e quindi di effettiva libertà, con quei risvolti economici che sono assolutamente indispensabili.

Occorre superare in questo campo i contrasti interni al nostro mondo, che spesso paralizzano la nostra capacità di incidere concretamente e ci allontanano da quegli obiettivi che pure ci sono comuni.

In questa circostanza vorrei però aggiungere una parola sulla necessità, ancora più fondamentale, di estendere, approfondire e ravvivare la consapevolezza della natura e del ruolo della Scuola Cattolica all'interno delle comunità ecclesiali e degli Istituti religiosi: sono ancora troppi i cattolici, e anche i religiosi e le religiose di Istituti che hanno per carisma proprio l'educazione, i quali non si sentono veramente motivati a spendere i propri talenti al servizio della Scuola Cattolica. Se non crescerà questa consapevolezza nessuna parità legislativa potrà bastare: quanto meno non basterà a salvare l'anima della Scuola Cattolica, potrà soltanto conservarne l'involucro ossia la struttura organizzativa.

Su questo terreno vorrei invitare all'elasticità e alla gradualità: siamo in Italia e non in Francia, nel Paese di Machiavelli e di Gucciardini, non di Cartesio e di Pascal. Pertanto, insieme alla battaglia sui principi, occorre sviluppare un impegno diversificato, con attenzione particolare a quegli ambiti come l'Università Cattolica e la scuola materna, che, per la loro specificità e per le situazioni legislative già esistenti, si prestano ad ottenere risultati concreti, anche prima che ciò possa avvenire per la scuola nel suo complesso.

10. - La formazione professionale

Uno degli ambiti in cui più originale e tempestiva è stata la presenza della Chiesa è quello della Formazione Professionale: è stata una scelta di servizio ai ceti popolari, uno strumento di promozione sociale, di accoglienza e valorizzazione delle diversità evitando di comprimerle in facili ma false gerarchie prestabilite, che non tengono conto delle attitudini diversificate di giovani, molti dei quali sono tutt'altro che privi di capacità, ma riescono ad esprimerle sul piano del fare molto più che su quello dello studio teorico.

La Scuola Professionale Cattolica è stata in concreto un luogo interessante di sperimentazione di alcune modalità dell'esperienza scolastica, come quello dell'integrazione scuola-lavoro, che possono essere di utilità a tutta la scuola italiana nella prospettiva di una riforma.

Preoccupa che questa esperienza, cattolica e non, rischi di non veder riconosciute le proprie potenzialità scolastiche ed educative e anzi corra il pericolo di essere penalizzata.

Credo che l'intervento della Pastorale Scolastica, in collaborazione con l'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro e con la Commissione mista Vescovi-Religiosi, debba farsi sempre più attento su questo punto.

11. - I soggetti e le strutture della Pastorale Scolastica

C'è un'ultima serie di osservazioni operative: vengono al termine della mia riflessione, ma in realtà il loro posto è quasi quello di una premessa, di una condizione essenziale a tutto il lavoro prefigurato nell'esposizione. Si tratta dei soggetti e delle strutture pastorali attraverso cui passa e si esprime la presenza dei cristiani nella scuola e a servizio della scuola. E' un discorso di Chiesa e va fatto in termini di uomini e di mezzi, ma prima ancora va colto come un problema di mentalità, di comprensione della realtà della scuola: è un compito storico che va affrontato con adeguati strumenti intellettuali e con tempestività e acutezza di analisi.

Il ruolo dell'Ufficio Nazionale si colloca a questo livello: sua funzione e vocazione è quella di diventare il punto di riferimento di tutto quanto si fa nella Chiesa italiana in campo di Pastorale Scolastica per sostenere le varie iniziative coordinare e indicare le grandi linee di programmazione, in sintonia con l'impegno ecclesiale proposto dai Pastori.

Il presupposto di una azione così complessa è anzitutto la possibilità di poter contare su un tessuto vivo di organismi diocesani di Pastorale Scolastica. Ed è per questo che va alle diocesi l'attenzione prioritaria: in nessuna Chiesa particolare può mancare uno strumento specifico di attenzione ai problemi della scuola.

A questo si accompagna un'altra condizione essenziale: l'Ufficio Nazionale deve poter contare, attraverso lo strumento della Consulta, sulla collaborazione e la pronta disponibilità di Associazioni, Gruppi e Movimenti, la cui varietà e diversità di intuizioni e valori sono peraltro segno di ricchezza.

Si tratta, su questo terreno, di sviluppare le capacità di accoglienza reciproca, nella diversità dei ruoli. A livello Nazionale come a livello diocesano, gli Uffici e le Consulte di Pastorale Scolastica devono essere aperti ad accogliere gli stimoli che vengono dalla capacità di iniziativa delle varie realtà ecclesiali o di ispirazione cristiana che operano nella scuola; l'indispensabile "discernimento" va praticato in termini il più possibile costruttivi e promozionali. D'altra parte le singole Associazioni, Gruppi e Movimenti sono chiamati ad essere disponibili a una vera collaborazione reciproca e a un cordiale inserimento nel quadro pastorale complessivo elaborato dalle Consulte e dagli Uffici, secondo gli orientamenti dell'Episcopato.

La scuola e l'Università sono state spesso luogo di tensioni e anche di conflitti tra forze cattoliche; possono e devono divenire luogo nel quale e a partire dal quale operare una inversione di tendenza, verso una effettiva collaborazione e reciproca accettazione, nella consapevolezza che ciò che ci unisce è senza paragone più importante di ciò che ci divide.

12. - A modo di conclusione

Il richiamo a tanti compiti, affidati agli organismi, alle associazioni e ai singoli credenti nell'ambito della Pastorale Scolastica, mancherebbe di un elemento qualificante e decisivo se non si richiamasse alla radice teologica e spirituale dell'impegno richiesto e che sta nella coscienza di verità e nella testimonianza dell'amore. Qui si fonda il servizio che, come credenti, siamo chiamati a rendere in quella porzione di mondo che è la scuola. Tale servizio è autenticato da una matura esperienza di fede e da una rigorosa professionalità e fedeltà al proprio ruolo.

Solo così il coraggio di scegliere l'educazione non sarà puro velleitarismo.

Termino con un invito alla fiducia nella forza del Messaggio di cui siamo portatori: fiducia che si accresce per la ragionata consapevolezza che notevoli spazi sono aperti davanti a noi, perchè la scuola e la stessa coscienza del Paese avvertono oggi più di ieri la necessità di una presenza che sia capace di realizzare autentica educazione.



L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA IL PUNTO SULLA SITUAZIONE

di Mons. Cesare Nosiglia

Il titolo della mia conversazione presupporrebbe che la situazione dell'IRC fosse stabilita e dunque tale da permettere di farne il punto in maniera abbastanza definita e sicura. In realtà ci troviamo ancora in uno stato di movimento che non permette di tracciare un quadro preciso di riferimento. Basti pensare al fatto che dovranno iniziare gli incontri della Commissione mista CEI-MPI per rinegoziare alcuni punti dell'Intesa; il progetto sulle cosiddette attività alternative indicato dal Ministero come base di discussione è tuttora in una fase assai provvisoria e non sappiamo come andrà a finire. Sono due aspetti - ce ne sarebbero anche altri - che mostrano quanta strada abbiamo ancora da compiere per poter fare il punto della situazione.

Comunque tenterò alla luce dei fatti che sono capitati in questi ultimi mesi di offrire alcune considerazioni positive, altre problematiche e tuttora irrisolte.

Indicherò poi alcune linee di prospettiva per un impegno scolastico, educativo e pastorale in questo campo.

I. - Possiamo affermare che in pratica dal giorno della firma della Intesa Falcucci-Poletti non c'è stata più pace per l'IRC. Senza voler qui approfondire i motivi di questo fatto prendiamo atto che l'anno scolastico 86/87, il primo che ha visto l'applicazione dell'Intesa, non è stato un anno facile per l'IRC.

Eppure non sono mancati elementi assai positivi che malgrado tutto costituiscono un patrimonio di valore da non sottovalutare e su cui lavorare. Primo fra tutti è certamente la scelta massiccia delle famiglie e degli alunni (ma su questo non vorrei soffermarmi se non per dire che non va data per scontata: è una domanda di educare - una sfida da accogliere).

Voglio invece soffermarmi innanzitutto sui **nuovi programmi** che sono stati elaborati in tempi ristretti, ma con grande impegno e competenza; attorno ai programmi gli incontri di studio, i sussidi, le iniziative di sensibilizzazione e aggiornamento dei docenti di religione sia a livello nazionale che locale.

I programmi sono il valore più prezioso che attualmente abbiamo e su cui possiamo far leva per un rinnovato volto dell'IRC nella scuola.

E' stato significativo il fatto che durante la polemica giornalistica di questa estate-autunno alcuni interventi (es. quello del Card. Martini, del Prof. Bo, del Prof. Valitutti ...) abbiamo sottolineato l'importanza dei programmi per un IRC pienamente scolastico e rispondente alle finalità della scuola.

Nel mese di gennaio (22/23) la C.E.I. ha promosso un Simposio Nazionale sul tema dell'IRC a partire dai programmi, per riflettere sulla natura e finalità di questa disciplina in ordine alla promozione della cultura e alla piena formazione delle nuove generazioni.

Dunque i programmi sono un fatto positivo anche se vanno ora conosciuti, approfonditi, resi fattibili operativamente nella scuola. Sono uno strumento adeguato a far comprendere e accogliere ciò che l'IRC è, e ciò che non è e non vuole essere, le sue potenzialità educative e il suo servizio all'uomo e alla scuola.

Sui programmi saranno impostati i nuovi Libri di testo. Abbiamo avviato diversi incontri con Editori e Autori su questo ambito che sta decollando mi pare in maniera intelligente. Il nulla osta della CEI, condizione essenziale perchè un libro di testo sia adottato nella scuola, indicherà chiaramente il valore del testo stesso secondo criteri di serietà e di qualificazione.

Un altro settore positivo su cui si sta lavorando con grande determinazione è quello della formazione e aggiornamento dei docenti di religione. Gli Istituti di scienze religiose, gli innumerevoli corsi di aggiornamento per i maestri ad esempio che sono stati avviati e sono in atto in tutte le diocesi indicano la volontà di incidere positivamente su un ambito decisivo per l'IRC qual'è appunto la preparazione professionale del docente. E' un settore ancora in movimento, che esigerà verifiche continue e soprattutto una migliore e più organica configurazione in ordine ai fini, ai contenuti e al metodo di questi corsi, oggi alquanto frammentari e disorganici. Stiamo pertanto pensando ad un documento o nota specifica su questo campo in stretta coordinazione anche con il MPI (essendo un settore di competenza mista, come afferma l'Intesa).

La professionalità del docente di religione è condizione indispensabile per la qualità dell'IRC e in certo senso ne condiziona la stessa scelta da parte delle famiglie e dei giovani.

A questi aspetti positivi che sono interni alla scuola si può aggiungere il fatto altrettanto positivo del coinvolgimento della comunità cristiana, nelle sue varie componenti, attorno al problema IRC. Un interesse crescente che sta facendo maturare la nuova immagine dell'IRC non solo più a livello di addetti ai lavori, ma nell'opinione pubblica e nel mondo culturale e in parte politico del

nostro paese.

L'IRC sta promuovendo una creatività e una riflessione culturale che avrà certamente i suoi frutti; si chiarisce sempre meglio la natura specifica dell'IRC sia in rapporto al contenuto "cattolico" sia alle finalità della scuola; si approfondiscono i legami tra IRC e progetto educativo globale della scuola; si avviano verifiche sullo stato effettivo dell'IRC e sulle sue potenzialità formative e culturali a servizio dell'uomo e della scuola di tutti.

Non mancano certo accentuazioni unilaterali, polemiche strumentali, contrapposizioni frontali, ma nel complesso ritengo che l'argomento non è mai stato così vivo e promettente come oggi. Le stesse posizioni nel mondo cattolico, un tempo assai diversificate e anche divergenti, si stanno amalgamando attorno ad alcuni principi comuni, accettati e valorizzati da tutti, nell'affrontare il tema.

Il Simposio di gennaio potrà in questo senso rivelarsi assai produttivo in vista anche di un intervento ampio e articolato che la CEI ha intenzione di compiere per - questa volta sì - fare il punto sull'IRC.

II. - Aspetti problematici e nodi da sciogliere

Malgrado il mondo cattolico da decenni abbia maturato una propria interessante riflessione sull'IRC nella scuola (dal DB in pratica fino ad oggi c'è stato un costante cammino nel dibattito sulla natura, obiettivi e finalità e contenuti dell'IRC) abbiamo constatato come il mondo laico e specificamente politico italiano non ha ancora recepito questo rinnovamento. Le posizioni emerse nel recente dibattito risentono ancora di vecchi schemi ideologici e di posizioni sul problema che nulla hanno a che vedere con la realtà scolastica dell'IRC. E' questo un punto delicato su cui mi pare occorre fare chiarezza anche tra noi forse, oltre che nell'opinione pubblica.

Il Concordato ha espresso nell'art. 9 una sintesi equilibrata di uno sforzo in atto per chiarire il significato dell'IRC nella scuola. La sintesi è bene indicata dalle due espressioni "conformità alla dottrina della Chiesa" e "nel quadro delle finalità della scuola". L'IRC non è dunque un semplice IR ma viene assicurato nella scuola in quanto insegnamento conforme alla dottrina della Chiesa e da essa gestito insieme allo Stato. La Chiesa viene così legittimata autorevolmente a entrare nella scuola per offrire il suo specifico contributo alla formazione degli alunni, al pieno sviluppo della loro personalità; di tutti gli alunni, in linea di principio, che intendano avvalersene.

Se la scuola è una realtà educativa si comprende che la Chiesa viene accolta nella scuola perchè si ritiene, da parte dello Stato, che essa abbia pieno titolo a dare il suo contributo per un progetto educativo in cui non manchi la dimensione religiosa. E del resto questo è un diritto che la Chiesa ha certamente verso i credenti cattolici, ma anche verso chiunque, nella scuola, intenda avvalersi dell'IRC inserendolo nel proprio piano di studio.

La riconosciuta attivazione della Chiesa che qualifica in senso confessionale l'IRC viene dunque considerata un valore positivo dallo Stato in quanto essa si fa garante di autenticità dell'insegnamento di RC con la elaborazione dei programmi, con il nulla osta ai libri di testo, con la formazione dei docenti di religione e il loro riconoscimento di idoneità.

Emerge qui il principio universalmente riconosciuto, ieri come oggi, che la Chiesa ha un suo specifico compito educativo e formativo dell'uomo e che lo esercita liberamente sia attraverso proprie scuole, sia offrendo alla scuola di Stato il contributo di un IRC richiesto dalla natura educativa e culturale della scuola stessa.

La soluzione concordataria si muove in questa logica: Stato e Chiesa collaborano insieme per la promozione dell'uomo e il bene del paese; lo fanno anche nella scuola pubblica attraverso un IRC cogestito.

Quale IRC? Ecco il secondo riferimento essenziale: un IRC inserito e a servizio della scuola.

Finalità della scuola, il secondo termine su cui oggi tanto si insiste non è un'altra cosa rispetto al primo. Indica i confini precisi entro cui l'IRC è chiamato a muoversi, esprime l'ambito entro cui quest'opera educativa della Chiesa e dello Stato, in materia di IRC, deve operare. Si tratta di inserimento pieno entro il progetto culturale e formativo della scuola. In questo senso pur partendo da radici comuni l'IRC si distingue dalla catechesi parrocchiale o dalla educazione religiosa familiare o da specifiche esperienze religiose di gruppo ... Il problema nasce proprio qui: ed è quello che non riusciamo a far passare senza accentuazioni unilaterali da una parte e dall'altra. Può un IRC "confessionale" cogestito da Chiesa e Stato, risultare un fatto pienamente scolastico? Personalmente credo che molti pregiudizi al riguardo derivano da fattori che pesano ancora, nel ricordo di tanti: una forma di catechesi dottrinalistica del passato; un IR squalificato dal punto di vista culturale e alle mercé degli alunni o delle circostanze.

Quando si afferma, mettendo le mani avanti: l'IRC non è catechismo, sembra che si voglia dire: state certi non è quella dottrinetta, un po' ideologica, non culturale che si fa per i bambini che si preparano alla prima comunione. In questo modo si perpetua una idea che disattende sia la catechesi, sia l'IRC. La catechesi, perchè attualmente essa ha assunto uno spessore culturale e formativo di primo ordine (basti pensare al CAG e CAD...). L'IRC perchè perdendo l'aggancio con la catechesi - pur distinguendosi - si traduce in un discorso generico sul fatto religioso o sulle religioni senza un contenuto preciso, proprio, come ogni altra disciplina scolastica che si rispetti.

Il problema non è quello di affermare ciò che l'IRC non è, ma ciò che è e intende essere a servizio dell'uomo nella scuola di tutti. Far passare la vera immagine dell'IRC nella opinione pubblica, dargli piena cittadinanza nella scuola non significa snaturarne l'identità: solo una incomprensione laicista continua a perpetuare l'equivoco che i valori cristiani non siano mediabili culturalmente e dunque compatibili con la laicità della scuola. Giustamente il Prof. Damiano in un recente intervento al nostro incontro sul programma di IRC nella scuola

secondaria superiore, affermava: "la scuola non è la vita e tanto meno tutta la vita. Essa ha il compito di iniziare, di far conoscere i criteri e formare a valori che sono nella vita e vanno poi confrontati e impegnati nella vita". Dietro l'obiezione che l'IRC non può proporsi come insegnamento rivolto a tutti, c'è il pregiudizio che i valori cristiani non siano vitali, non facciano parte del patrimonio quotidiano dell'uomo, delle sue fatiche, della sua libertà, del suo progresso e in ultima analisi della sua cultura.

L'IRC al contrario in quanto vuole essere proposta educativa della persona, può contribuire e intende farlo con estrema determinazione, a formare personalità veramente laiche nel senso positivo del termine; laici impegnati nel sociale e nel civile, cittadini a tutti gli effetti, pronti a lavorare perchè l'uomo sia sempre più uomo, lo Stato raggiunga i suoi veri fini, la società si apra a un futuro di autentico progresso umano, spirituale e civile.

Queste annotazioni necessariamente sobrie rivelano però il senso più vero di tante sperimentazioni in atto da decenni e che ora trovano nell'IRC concordatario un valido campo di impegno per la promozione della cultura religiosa e la formazione delle nuove generazioni, nella scuola. Lacune, ritardi, difficoltà non mancano ma vorremmo che si desse credito a questa capacità dell'IRC di promuovere cultura, solidamente fondata e criticamente attrezzata a tutto vantaggio anche della vita sociale e della formazione del cittadino italiano nella scuola.

Vorremmo soprattutto che non si pensasse alla gestione statale della scuola come unica garanzia di formazione culturale (e tanto meno di cultura religiosa) ma che si desse credito alla Chiesa e alla sua volontà di servizio educativo che anche attraverso l'IRC nella scuola pubblica, essa vuole esercitare, verso l'uomo in quanto tale e dunque verso tutti gli alunni.

Ho voluto soffermarmi su questo nodo che ritengo sia il più delicato. In effetti è illusorio pensare che il problema più difficile sia quello delle cosiddette attività alternative. E' questo un cavallo di battaglia che nasconde però, dietro, l'altro problema.

Abbiamo visto infatti come le stesse forze che hanno per un anno intero protestato contro la discriminazione dei non avvalentisi, perchè non c'erano attività decorose, ribaltare completamente il discorso non accettando alcuna ipotesi di soluzione e prospettando solo il vuoto educativo o l'uscita dalla scuola. Segno che il vero problema è quello di prima e che ci si serve delle difficoltà sulle attività alternative, senza volontà di affrontarne veramente il contenuto e l'attuazione. Una scuola che non riesce a proporre ai giovani, in alternativa all'IRC, che il vuoto didattico, deroga alla sua funzione educativa e incoraggia la cultura dell'abbandono di cui oggi soffrono le nuove generazioni. La libertà di scelta è un valore, ma va proposta come impegno da gestire con responsabilità.

E' su questo terreno che come mondo cattolico occorre impegnarsi. Si deve sottolineare il fatto che se insistiamo che i ragazzi "non avvalentisi" non vadano a casa o abbiano il vuoto non lo facciamo per timore che la percentuale di adesioni scenda rapidamente; il motivo è pedagogico ed educativo. Lavorare per questo scopo significa offrire il nostro più competente contributo per far sì che

le attività alternative funzionino nel migliore modo possibile, rendersi disponibili ad andare incontro a eventuali problemi di gestione con elasticità e spirito costruttivo.

Insomma, gli alunni e le famiglie non avvalentisi devono interessarci quanto gli altri, anzi secondo una logica evangelica addirittura più degli altri. L'amore per l'uomo, per ogni uomo, il servizio per tutti, l'apertura ecumenica, dialogante, universale, deve caratterizzare l'impegno di presenza dei cattolici nella scuola. E' pur vero che non è giusto che i diritti della maggioranza siano coartati e emarginati perchè contrapposti a quelli di una minoranza. E' anche vero però che finché tutti e anche un solo bambino non avrà possibilità di vedere riconosciuti i suoi diritti e non sia messo in grado di gestirli nel modo migliore non potremo starcene tranquilli. Il mondo cattolico, la stessa Chiesa, i docenti di religione in primo luogo, debbono mostrare alla nostra società che spesso divide e separa ideologicamente le persone, che lavoriamo per la vera promozione e rispetto del diritto di tutti e perchè ciascun alunno possa trovare nella scuola progetti educativi validi, efficaci per la sua formazione culturale.

III. - Per una strategia propositiva sull'IRC

Mi soffermo su tre aspetti:

la rinegoziazione in atto

il problema dei docenti

alcuni orientamenti di pastorale scolastica e di impegno ecclesiale.

1. - Il punti su cui il governo ha chiesto di avviare le trattative di rinegoziazione dell' "Intesa" sono essenzialmente due: la scuola materna; la partecipazione dei docenti di religione alla valutazione.

Emergeranno certamente anche altri punti che abbisognano di una verifica in particolare per quanto riguarda l'IRC nella scuola elementare su cui sono emerse durante lo scorso anno diverse questioni che vanno chiarite.

A latere ma contestualmente al negoziato si procederà ad affrontare il tema dello stato giuridico dei docenti di religione.

Da questo quadro emerge con evidenza il limite della trattativa: non riguarda l'Intesa nel suo complesso ma solo alcuni punti specifici che sono tuttavia qualificanti.

Non entro ovviamente in merito alle singole questioni e tanto meno alle possibili soluzioni. Mi pare tuttavia che ci sia un punto chiaro che indica la via che la CEI intende seguire:

- la fedeltà e retta interpretazione del Concordato che come ha detto il Presidente del Consiglio configura un IRC obbligatorio per lo Stato e tale anche per chi se ne avvale in quanto concorre alle finalità della scuola ed entra nel suo programma didattico e formativo scolastico.

Tale figura dell'IRC si applica ad ogni ordine e grado di scuola e qualifica analogamente la figura del docente di religione.

Pertanto anche nella scuola materna, pur nella specificità e nel rispetto proprio della natura di questa scuola non potrà mancare uno spazio di educazione religiosa cattolica, per le famiglie che intendono avvalersene (tempi, modalità, forme, possono variare ma non sarà certo possibile azzerare il tutto).

Analogamente ma ben più grave è la questione del **docente di religione**.

La CEI più volte ha definito irrinunciabile il punto della Intesa relativo alla figura istituzionale e giuridica del docente di religione (pari dignità, diritti e doveri degli altri, fa parte della componente docente). Il problema della valutazione è un fatto così essenziale e connesso alla funzione docente che diminuirne anche solo in parte l'esercizio significa emarginare progressivamente il docente dalla scuola e la stessa disciplina, che risulterebbe "aggiuntiva", un corpo estraneo alla scuola.

2. - I docenti di religione si trovano in uno stato di grave disagio. Non mi sembra corretto però assumere verso di loro un atteggiamento o paternalistico o di sospetto: occorre aiutarli a maturare e sviluppare sempre meglio una motivazione adeguata del loro status ecclesiale, professionale, giuridico.

Status ecclesiale

Voglio qui riportare una citazione molto importante dal documento "Il laico cattolico nella scuola" n. 24:

"Possiamo dire, in sintesi, che l'educatore laico cattolico è colui che esercita la sua missione nella chiesa vivendo nella fede la sua vocazione secolare nella struttura comunitaria della scuola, con la maggior qualificazione professionale possibile e con un progetto apostolico ispirato alla fede per la formazione integrale dell'uomo, nella trasmissione della cultura, nella pratica di una pedagogia di contatto diretto e personale con l'alunno, nell'animazione spirituale della comunità alla quale appartiene e in quelle categorie di persone con le quali la comunità educativa è in rapporto. A lui, come membro della comunità, le famiglie e la chiesa affidano il compito educativo nella scuola. L'insegnante laico deve convincersi profondamente che entra a partecipare alla missione santificatrice ed educatrice della chiesa, ma non può ritenersi staccato dal complesso ecclesiale".

Credo che se questo identikit vale per ogni docente laico cattolico, vale tanto più e con particolari accentuazioni ecclesiali per l'IdR. Il riconoscimento di idoneità infatti non è un semplice "nulla osta" o puro fatto giuridico come sarebbe il diploma conseguito che apre a un posto di lavoro.

L'idoneità è un riconoscimento ecclesiale che stabilisce uno stretto rapporto con la Chiesa (è personale e rilasciato dal singolo Ordinario per la Sua diocesi); un rapporto che perdura nel tempo ed esige specifiche vie e modi adeguati per intensificarlo e renderlo effettivo.

Il docente di religione - mi riferisco qui in particolare a quello della scuola secondaria - in questo senso è chiamato a rendersi disponibile per un servizio nella scuola che rientra in un quadro più vasto di pastorale giovanile e di cui in certa misura fa parte.

La stessa professionalità del docente di religione è inclusa e assunta nella sua vocazione cristiana ed ecclesiale. E' dunque chiamato a viverla non solo come esercizio professionale "tout court", ma anche come compito personale (vocazione) nella Chiesa, per il servizio che essa è chiamata a prestare nella scuola. Non è un libero battitore, ma uno che in qualche misura rappresenta e parla in nome della comunità.

In questo senso non è fuori luogo parlare di spiritualità del docente di religione che è poi sullo stesso piano della spiritualità propria di ogni battezzato che opera nella scuola o nel mondo del lavoro o in ogni altro ambito di impegno professionale, ma che ha anche sue specificità. Senza un sostegno di questo genere a poco a poco le vere motivazioni che fondano la figura e il compito del docente di religione vengono soffocate da altre preoccupazioni, pure legittime, ma fuorvianti se esasperate o assolutizzate.

Occorre una forte carica ideale e valoriale per fare oggi l'insegnante di religione. Non bastano i titoli adeguati e stabilità istituzionale. Per questo, l'elemento ecclesiale è oggi anche più importante e decisivo. Esso è garanzia di comunione e di sostegno e va sviluppato in tutto il suo vigore positivo.

Status professionale

Diversi sono gli aspetti che qualificano la professionalità del docente di religione. Uno su tutti mi pare specifico: quello di rendersi competente nell'unire insieme strettamente senza confusioni ma anche senza artificiose separazioni, il messaggio dentro le categorie, i fini e le metodologie culturali proprie della scuola.

E' in questo dialogo fede-cultura che si misura la preparazione e la formazione professionale del docente di religione.

Una sintesi non facile ma indispensabile per una corretta gestione del proprio servizio educativo; anche perchè è importante che tale sintesi sia il risultato a cui far pervenire gli stessi alunni, in vista di scelte libere e consapevoli in materia religiosa.

Nascono qui attitudini interiori che non sono solamente il frutto di studio

ma anche di maturazione e di esperienza concreta. Proprio perchè l'IRC (ma ogni disciplina a suo modo) propone dei valori in dialogo e confronto con altre concezioni di vita e dell'uomo, non è sufficiente una preparazione asettica, neutra che si traduce in un insegnamento uniforme, di taglio sperimentale e critico, ma senza un'anima quasi si trattasse di un oggetto di conoscenza esteriore che non appella o non coinvolge interiormente.

Questo è quanto di più inesatto si possa pensare del contenuto cristiano che è di per sé stesso appellante, pur nella grande libertà del "se vuoi ...".

E qui emerge un tratto dell'IRC (e dunque di formazione del docente) che non si pone in quella evidenza che merita: la carica di rinnovamento e di cambiamento che la disciplina ha in se stessa rispetto alla società, alla scuola e anche rispetto alle persone.

Un appiattimento della disciplina solo sulle finalità scolastiche prese in senso riduttivo e rigido rischierebbe di far apparire l'IRC strumento di consenso e non spazio di libertà e di acquisizione di una coscienza critica che è poi propria di ogni uomo maturo (e cristiano) e a cui tende l'educazione.

Su questo terreno della professionalità c'è molto da lavorare.

Occorrerà sostenere gli Istituti di Scienze Religione perchè siano all'altezza di questo tipo di professionalità esigita al docente di religione: non semplici scuole di teologia per laici a cui si aggiungono alcune discipline pedagogiche e didattiche. L'attuazione di piani di studio che amalgamino questi due ambiti (teologico e pedagogico) non solo nel senso di accostarli ma di ripensarli entrambi nella ricchezza di un rapporto reciproco che li valorizzi pienamente nella loro peculiare ricchezza.

A questo si aggiunga l'acquisizione di una capacità didattica adeguata ai diversi gradi di scuola. E' un compito questo che non è demandabile all'ISR, ma che non può nemmeno essere lasciato alla buona volontà dei docenti. Esso va programmato attraverso opportuni corsi di aggiornamento e incontri di verifica.

E' un aspetto comunque non secondario della professionalità del docente: non tutti i docenti per il fatto di essere in possesso di un diploma di ISR possono ritenersi idonei a insegnare la religione nei diversi gradi, ordini, e indirizzi di scuola (come spesso avviene).

Da qui l'esigenza di un riconoscimento mirato che a mio avviso il Vescovo dovrebbe porre in atto attraverso l'idoneità (essa comprende come sapete anche il criterio di "abilità pedagogica").

Status giuridico

E' il problema attualmente più complesso ma anche tra i più urgenti.

La precarietà dei docenti di religione è grave impedimento alla stabilità della disciplina e a un serio lavoro con gli stessi docenti.

Credo che il nodo stia per giungere al pettine e presto avremo una proposta su questo terreno. Essa tuttavia non potrà essere considerata positivamente se

non si tiene presente un elemento previo indispensabile: occorre che anche lo status giuridico tenga conto della duplice e complementare fisionomia del docente di religione secondo la normativa concordataria. Stato e Chiesa cogestiscono anche la sua figura giuridica non solo a tempi o livelli diversi ma contestualmente. La formazione, il riconoscimento di idoneità, la stessa nomina (che avviene d'intesa).

Dunque sarà necessario un inquadramento specifico che pur avvicinandosi, per quanto è compatibile con altre figure docenti della scuola, manterrà una sua peculiarità, unica come unica è la disciplina. Senza questa premessa si ragiona sul vuoto e si rischia di fare dell'accademia.

Tenuto presente questo quadro normativo è possibile invece giungere a definire una figura di docente stabilmente dentro la scuola con diritti e doveri pari agli altri. E non sarà certo la Chiesa a ostacolare o restringere tali diritti-doveri. I Vescovi si sono dichiarati disponibili a prendere in esame ogni giusta proposta che lo Stato vorrà fare.

Addebitare ai Vescovi come qualche rivista ha più volte scritto, gli ostacoli allo stato giuridico è non solo falso ma fomenta presso i docenti una divisione e un contrasto con la Chiesa (quasi i Vescovi fossero la controparte) che aggrava i problemi e allontana una soluzione realistica e possibile.

IV. - Alcune linee di orientamento pastorale

Il primo impegno che va posto in atto è certamente quello di promuovere uno stretto collegamento dell'IRC con la pastorale sia quella giovanile a livello parrocchiale o territoriale sia propriamente scolastica.

L'IRC si trova all'incrocio di questi impegni ecclesiali di cui devono farsi carico gli uffici corrispondenti (UCD e UDPS) in stretta collaborazione, dentro un progetto adeguato di pastorale organica.

E' importante che la comunità cristiana senta l'IRC come una realtà che le appartiene, che entra nel suo compito pastorale anche se con ogni opportuna o peculiare specificità. La scuola come ogni altra realtà del territorio in cui operano i cristiani o in cui si sviluppa una azione decisiva qual è la formazione dei giovani interessa profondamente le comunità locali: sia per sensibilizzare e formare nelle famiglie, nei docenti, nei giovani stessi una attenzione al problema e una responsabilizzazione adeguata; sia per offrire alla comunità civile e scolastica il proprio sostegno di presenza e di servizio.

Veniamo da una stagione in cui l'IRC era considerato un fatto scontato, riservato agli addetti ai lavori. L'isolamento dell'IRC e del docente di religione ha prodotto inconvenienti gravi di cui anche oggi sopportiamo le conseguenze.

L'educazione e quella cristiana in particolare ha alla base un necessario coordinamento innanzitutto tra gli educatori nei diversi ambiti di competenza. Anche l'IRC rientra in questo coordinamento pastorale perchè anche nella scuola

pubblica la Chiesa è chiamata ad offrire, attraverso questo spazio, un servizio all'uomo e al cittadino per una sua piena formazione; ed è chiamata a rispondere positivamente alle richieste che famiglie e alunni Le rivolgono di avvalersi della disciplina.

In questo senso si deve approfondire il significato del rapporto IRC-catechesi, secondo la nota formula "distinzione e complementarietà", non separazione, né sovrapposizione, né ignoranza reciproca.

Altri aspetti riguardano:

- ogni Chiesa locale dovrebbe attrezzarsi con un corpo di docenti di religione sacerdoti e laici a **pieno tempo** per la scuola in modo da superare la frammentarietà dell'attuale situazione e favorire un lavoro più serio di formazione e aggiornamento;
- un delicato settore a sé che merita la più ampia considerazione è quello della scuola materna ed elementare. Si corrono qui due rischi contrapposti: da un lato l'esigenza di qualificare i docenti in servizio che intendono rendersi disponibili conduce a forme improvvisate e disorganiche di corsi di aggiornamento spesso male impostati e peggio imposti malamente facendo leva sulla idoneità. Per decenni il docente di classe è stato ritenuto idoneo ad insegnare la religione e tale lo riconosce professionalmente l'Intesa. Dunque occorre gradualità e moderazione. Il problema dell'aggiornamento dovrà essere affrontato nell'ambito di specifiche intese tra organismi diocesani e scolastici. L'altro rischio è quello di risolvere il problema invitando i docenti di classe a rinunciare a favore degli "incaricati". E' una operazione molto discutibile che va scoraggiata. La CEI fin dall'inizio ha espresso chiaramente la scelta di fare credito ai maestri titolari mantenendo e sviluppando così un rapporto indispensabile per il sostegno e la presenza dell'IRC nella scuola. La linea seguita deve essere mantenuta anche se la figura dell'incaricato ha una sua positività e in determinate circostanze può risultare anche più funzionale e proficua;
- come già accennavo, il problema delle attività alternative è in corso di definizione. Sarà opportuno sollecitare i docenti cattolici o comunque responsabilizzati su questo tema, a rendersi disponibili per svolgere tali attività. Anche questo è un sostegno indiretto all'IRC e rientra nel compito di servizio all'uomo di cui parlavo prima, compito che ogni docente di ispirazione cristiana non può non sentire come proprio. Certo dove manca una qualsiasi forma di attività associativa, non è facile promuovere una tale sensibilità e impegno. Da qui l'urgenza di potenziare le associazioni professionali cattoliche sia di docenti che di genitori o alunni;
- vanno particolarmente curati i rapporti con le autorità scolastiche locali a tutti i livelli con specifiche iniziative di incontro e di dialogo, di comuni impegni nei corsi di aggiornamento ... Non va mai dimenticato che l'IRC è

assicurato dallo Stato che si attiva nel concreto esercizio di esso da parte della scuola e dei fruitori. Più coinvolgiamo le autorità scolastiche e più offriamo l'immagine di un IRC che non è privilegio e responsabilità ecclesiale, ma di entrambe le istituzioni.

Conclusioni

L'IRC rimarrà ancora per lungo tempo al centro della problematica scolastica e politica del nostro paese. Quello che più conta tuttavia è il lavoro quotidiano, silenzioso ma essenziale, scuola per scuola, territorio per territorio, che capillarmente si riesce a compiere a partire da linee comuni di indirizzo e secondo uno spirito di servizio sempre più qualificato.

A lungo andare le polemiche si spengono e la realtà prevale sulla ideologia e le discussioni accademiche. La realtà è la scuola entro cui l'IRC deve portare il suo contributo riformatore; la realtà sono i giovani e le famiglie che devono poter confermare le scelte fatte per motivi sempre più inerenti alla qualità del servizio; la realtà è il futuro verso cui i giovani tendono e che dipende dall'opera educativa del presente. E' su questa realtà concreta che va misurato il nostro impegno attuale sull'IRC, con quella fondata speranza evangelica che ci fa lavorare anche quando tutto sembra così difficile o arido, perchè il seme che muore è anche quello che porta poi più frutto.

CONCLUSIONI DEL GRUPPO DI LAVORO N.1

**"Il biennio:
una riflessione di carattere educativo-culturale
nei suoi riflessi di politica scolastica".**

P. Francesco Riboldi

1. Il gruppo di lavoro si è richiamato anzitutto al ricorrente interesse culturale e legislativo per il problema del biennio (dai tempi della rivista "Il biennio", al biennio come primo segmento della secondaria superiore riformata, al ciclo corto, ecc...); interesse diventato ancor oggi attuale:

sia per la concorde convergenza che si sta verificando nella pubblica opinione sulla necessità di prolungare l'istruzione obbligatoria a 16 anni (media europea dei vari Paesi, anche se in questi la secondaria superiore si chiude a 18 e non a 19 anni);

sia per l'impegno dell'attuale governo (dicembre 1987) ad "elevare l'obbligo di istruzione ed articolare i percorsi formativi";

sia per l'iniziativa ministeriale di predisporre i nuovi programmi del biennio, programmi ora giunti alla seconda stesura ri-sottoposta al parere del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione (parere tuttavia non ancora formalmente richiesto dal Ministro).

2. Occorre tuttavia precisare - quando si parla di "biennio" - se la sua impostazione debba considerarsi come prolungamento obbligatorio a carattere terminale o a carattere propedeutico: i contenuti infatti di molte discipline devono essere differenziati nell'uno o nell'altro caso, nè sembra al gruppo che sia indifferente predisporre itinerari didattici talmente "neutri" da potersi adattare a piacere sia alle esigenze degli adolescenti che concludono sia a quelle di coloro che proseguono nel successivo triennio.

3. Quanto agli obiettivi, ai contenuti programmatici, alle metodologie del biennio, il gruppo si è preoccupato di valutarne l'entità e lo spessore anche in rapporto al grave fenomeno della evasione scolastica e degli abbandoni, già alti nell'attuale scuola dell'obbligo e divenuti preoccupanti nel biennio dell'attuale scuola superiore (licei, istituti tecnici e professionali). Stando infatti alle statistiche ISTAT elaborate dal CENSIS, se il 35/40% degli adolescenti oggi non entra nella secondaria superiore, se il 18% abbandona al primo anno pur avendo liberamente scelto di proseguire, se il 7% abbandona

al secondo anno dell'attuale biennio, ci si trova di fronte ad una massa di adolescenti (oltre il 50/55% di ogni leva scolastica) che non trovano risposta alle esigenze, alle attitudini/capacità, agli interessi tipici dell'età 14/16 anni nelle attuali strutture scolastiche, con gli attuali contenuti e le attuali metodologie.

4. Di fronte a queste constatazioni, il gruppo di lavoro si chiede se anche i recenti "programmi del biennio" rispondano effettivamente alle esigenze di questa età (particolarmente della maggioranza che oggi evade o abbandona) o se non siano riservati invece alla sola minoranza che intende proseguire. Il loro carattere astratto, teorico e deduttivo non farà che accrescere il disamore degli adolescenti ad una scuola che per molti di essi non riveste alcun interesse.

Sembra quindi al gruppo che, dopo l'attuale scuola media, debbano essere offerti percorsi plurimi alternativi (sia pure con possibilità di interscambi) dotati di pari dignità culturale ma attivati con contenuti e metodologie diverse a seconda che si tratti:

- o di alunni che già siano orientati alla prosecuzione quinquennale degli studi;
- o di alunni aperti ad interessi artistici, per i quali l'area di indirizzo del biennio rinnovato (10 ore di 50') non risponde affatto alle esigenze di questo tipo di scuola;
- o di alunni (e oggi sono la maggioranza) aperti ad un itinerario nettamente induttivo, legato alla cultura del lavoro e all'esercizio della manualità, che si troverebbero tagliati fuori dalla impostazione astratta/teorica/deduttiva dei nuovi programmi, mentre potrebbero raggiungere gli stessi obiettivi per una vita più aderente alle capacità e agli interessi di chi "ha l'intelligenza nelle mani".

5. Ai fini dell'impostazione di un biennio più articolato, di quanto non sia previsto dai nuovi programmi, il gruppo di lavoro sottolinea la difficoltà istituzionale - tipicamente italiana - della diversità di competenze nel campo dell'istruzione:

- istruzione scolastica di competenza statale (sede: la scuola);
- istruzione professionale di competenza regionale (sede: i corsi di formazione professionale).

Per superare questo scoglio, il gruppo di lavoro propone la costituzione di un permanente comitato di mista competenza nel quale confluiscono rappresentanti del Ministero della P.I. e rappresentanti delle Regioni. Sarà più facile, in tale sede, considerare unico il sistema formativo, anche se articolato nei due sottosistemi della scuola e della formazione professionale. Sarà anche meno complicato il tracciare percorsi formativi plurimi, più aderenti alle attitudini e capacità degli adolescenti.

Poichè infatti attitudini e capacità dei singoli sono facilmente accorpabili entro larghi schemi di omogeneità, anche le strutture del biennio possono offrire larghi accorpamenti di indirizzi caratterizzati dalla:

- omogeneità degli obiettivi, raggiungibili anche per strade diverse;
- equivalenza di contenuti, non necessariamente identici per tutte le discipline dei diversi indirizzi;
- diversità di percorsi metodologici, che privilegino o la strada deduttiva tipica della scuola o la strada induttiva tipica della formazione professionale.

Tali percorsi plurimi potranno essere indifferentemente attivati nelle strutture statali o nelle strutture regionali, purchè salvaguardino insieme la preparazione culturale e la formazione professionale di base, ferma restando la competenza dello Stato circa i titoli di studio e la competenza delle Regioni circa le qualifiche.

6. A questo punto il gruppo di lavoro - attivato all'interno di un Convegno di Pastorale Scolastica - si è chiesto quale debba essere la funzione dei cristiani di fronte al problema della scuola 14/16 anni. Il breve tempo disponibile ha permesso solo di dare alcuni elementi di risposta, quali ad esempio:

- la necessità che la struttura salvaguardi la persona. L'ordinamento del biennio non può diventare una falce che pareggia tutte le erbe del prato, nell'intento di offrire a tutti uguali basi di partenza. Si apre qui il problema del prolungamento dell'istruzione obbligatoria per gli handicappati: è una preoccupazione di comunità cristiana cui la struttura non può restare estranea.
- L'equilibrio del carico orario quotidiano della scuola. L'età dei 14/16 anni non può essere bloccata da una scuola totalizzante che non lasci spazio ad altre attività. Il graduale allontanamento della famiglia e il contestuale avvicinamento al gruppo (tipici di questa età) induce le comunità cristiane a farsi carico della promozione di gruppi e della organizzazione di strutture atti a favorire l'incontro degli adolescenti (ACI studenti, Scouts, Oratori giovanili, movimenti studenti a carattere nazionale e locale: CL, comunità di giovani).
- Il potenziamento, nelle scuole cattoliche, delle iniziative di orientamento scolastico e professionale. Tenendo presente che alcune di queste iniziative sono aperte alle strutture della scuola statale, oltre che delle scuole cattoliche, il servizio reso alle famiglie e agli alunni di scuola media deve poter offrire validi elementi per la scelta del percorso formativo più rispondente alla persona.
- L'impegno dei docenti cattolici ad offrire la proposta cristiana come risposta alle domande profonde dell'adolescente (il senso della vita, dell'amicizia, della gioia e del dolore, della morte e dell'aldilà, del senso religioso e dell'impegno al servizio). Le stesse discipline scolastiche, evitando ogni strumentalizzazione, possono offrire occasioni per proporre agli alunni i valori in cui si crede, i motivi della scelta cristiana, della testimonianza alla vita.

7. In conclusione il gruppo di lavoro ritiene che se la struttura del nuovo biennio - pur nel rispetto delle esigenze del mondo del lavoro (professionalità) o dell'organizzazione sindacale (salvaguardia del posto di lavoro) o dell'allineamento all'ordinamento europeo (anche in vista delle scadenze del 1992) - non rispettasse le esigenze delle attitudini e delle capacità degli adolescenti (14/16 anni) verrebbe meno alla scelta educativa, esigenza di fondo di ogni struttura scolastica.

CONCLUSIONI DEL GRUPPO DI STUDIO N. 2

"Il ruolo educativo delle Associazioni e dei Movimenti"

Prof.ssa Cesarina Checcacci

1. I partecipanti al gruppo di studio sul ruolo educativo delle Associazioni (=A) e dei Movimenti (=M) ecclesiali e di ispirazione cristiana presenti al X Convegno di Pastorale Scolastica, sono convinti che la scuola costituisce una istituzione e una esperienza di notevole importanza per l'educazione dei giovani. Essi considerano ineludibile la responsabilità di contribuire al potenziamento dell'attenzione pastorale della Chiesa in Italia per questa istituzione senza lasciare soli coloro che vi operano, allo scopo di favorirne il recupero della capacità educativa in un momento in cui ne emerge agli occhi di tutti la assoluta necessità. In questo quadro le A e i M devono essere considerati, sia dei soggetti che ne fanno parte sia, dalle Chiese locali, veri e propri doni dello Spirito, portatori e sollecitatori di carismi, "canale privilegiato per la formazione e promozione di un laicato attivo e consapevole del proprio ruolo nella Chiesa e nel mondo" (Giovanni Paolo II).

2. Ci si è interrogati sui dati che fanno rilevare l'esistenza di qualche difficoltà di accettazione e di riconoscimento del fatto associativo e si è constatato che ciò è la risultante di molteplici fattori: a) i riflessi, anche su questo aspetto, della crisi della partecipazione, dovuta alla mancanza di una adeguata "cultura", cosicchè spesso l'adesione a una A o ad un M non produce una effettiva assunzione di responsabilità; b) l'assenza, nei membri delle A di adulti, di un patrimonio formativo che, non sufficientemente acquisito in età giovanile, impegna ora le stesse A e M ad un notevole sforzo di catechesi degli adulti; c) la scarsa sensibilità per il problema educativo-scolastico da parte degli organismi locali della pastorale d'insieme.

3. Qualcuno ha giustamente osservato che la vita delle A e dei M è correlata con la capacità ecclesiale di rifondazione della fede e dell'impegno cristiano, e ha invocato un più serio intervento dei presbiteri in generale, e di quelli impegnati nelle A in particolare, in questa direzione.

Il gruppo ha preso coscienza delle preoccupazioni pastorali espresse nella dichiarazione conciliare "Gravissimum Educationis" e nei successivi documenti magisteriali e nelle sollecitazioni emerse dalle relazioni presentate al Convegno. Ha anche considerato le implicazioni che ne discendono sul piano progettuale e su quello operativo. Il progetto

complessivo è fortemente impegnativo e richiede la cooperazione delle A e dei M tra loro, nonché la loro esplicita disponibilità nei confronti della Chiesa in Italia, nonché l'attiva collaborazione con le strutture pastorali nazionali e locali.

Deve essere allora potenziato il ruolo educativo di questi movimenti associativi sia *ad intra* che *ad extra*.

4. Il punto d'arrivo di una matura presenza di A e M sul terreno dell'impegno pastorale nella scuola è anzitutto il conseguimento da parte dei singoli di una sintesi tra l'esperienza di fede e l'azione professionale quotidiana nei suoi vari aspetti (spirituale, culturale, metodologico, sociale, pastorale, ecc...).

E' risultato evidente che non si può limitare l'attenzione solo ad alcuni aspetti e non ci si può chiudere in un associazionismo che pretende di sostituirsi alla stessa comunità ecclesiale, e d'altra parte la Chiesa non deve soffocare gli stimoli che provengono da questa esperienza.

Ad intra urge impegnarsi per la formazione di associati sensibili alla presenza missionaria nel mondo di oggi, ad una nuova evangelizzazione, alla testimonianza e alla profezia. Si tratta di recuperare "attenzioni" che debbono essere presenti sia nella azione formativa complessiva della Chiesa, sia nella azione propria di ogni gruppo associativo.

Ad extra urge che A e M si preoccupino del più vasto numero di cristiani che sono indifferenti al fatto associativo e che rischiano nella presente situazione di non trovare stimoli sufficienti per la sensibilizzazione come problematiche educative.

5. In questa prospettiva si segnalano alcuni nodi problematici:

- l'interesse che le comunità ecclesiali hanno per la promozione e il sostegno dei soggetti associativi, non è sempre effettiva ed operante;
- la partecipazione, non sempre propositiva e creativa, dei soggetti associativi ai luoghi di coordinamento pastorale (in particolare nel settore della pastorale scolastica, giovanile, catechistica);
- la corretta concezione circa il modo di operare dei laici dal di dentro delle istituzioni, a guisa di fermento, senza abdicazioni, ma anche nella ricerca, per quanto possibile, dei punti di convergenza e di solidarietà.

Va riconosciuto che in questa azione ogni A e M opera nel rispetto della propria identità con metodologie specifiche, anche se con obiettivi convergenti.

Il gruppo ha rilevato proprio le necessità di una più profonda convergenza su alcuni punti fondamentali relativi alla presenza animatrice dei cristiani dall'interno delle istituzioni scolastiche senza chiusure preconcepite, ma in chiave missionaria, nella attenzione di una identità cristiana, testimone del contributo positivo che il messaggio evangelico reca alla realizzazione dell'uomo e della sua concezione.

Non si tratta di esasperare dialettiche, ma di cercare convergenza nella fedeltà al proprio carisma di cristiani in coerenza con le scelte fondamentali e in adesione al Magistero della Chiesa.

6. I referenti privilegiati delle A e dei M sono stati individuati: a) sul piano ecclesiale nel Vescovo, negli organismi pastorali specifici e generali, nelle Consulte della pastorale scolastica e dell'Apostolato dei laici, nei cristiani che operano nella scuola statale e non statale (insegnanti di religione, docenti delle altre discipline nei vari ordini e gradi di scuola, genitori e studenti, ecc.). Ma all'orizzonte ci sono anche le persone che rifiutano l'esperienza cristiana o che ad essa sono indifferenti; b) sul piano civile nelle persone e nelle istituzioni che hanno responsabilità in materia di istruzione.

Un chiaro e sistematico impegno dei singoli e dei gruppi in ordine alla testimonianza e profezia, dentro la società civile e dentro la comunità ecclesiale, equivale a non ritenere esaurito il compito delle A e M nel momento della formazione, pur indispensabile e irrinunciabile, ma a spingersi verso la testimonianza nella ferialità del vivere, l'accettazione delle responsabilità pubbliche entro le scuole, la promozione di prese di posizione e di proposte culturali ed educative, la denuncia delle ingiustizie e delle inadeguatezze.

7. La grande sfida della scuola oggi, e quindi di ogni presenza cristiana nella scuola, va ben oltre la pur necessaria rimozione degli ostacoli che impacciano l'azione didattica ed educativa. Si tratta di uno sforzo di "progettazione del nuovo" che sia in grado di ridare consistenza alla partecipazione di tutti a questa complessa esperienza, decisiva per la nostra convivenza sociale, che rimetta al primo posto il significato educativo della scuola stessa.

In questo impegno è significativo e decisivo anche l'approccio metodologico: da questo punto di vista i membri del gruppo hanno rilevato l'esigenza di acquisire competenza professionale di saper gestire il dialogo, dando una cura particolare ai rapporti interpersonali.

Quanto poi alle attitudini più profonde, mentre da un lato si evidenzia il bisogno generalmente avvertito di testimonianza cristiana, capace di offrire il senso della gratuità, del servizio disinteressato, della speranza, della gioia e della preoccupazione del bene comune; dall'altro si è anche rilevato che vale la pena di impegnare i cristiani a realizzare una scuola che educi a pensare, solleciti la creatività e la originalità dell'essere persona; una scuola che stimola e abilita all'esercizio delle responsabilità e che apre alla attenzione per i problemi etico-sociali.



CONCLUSIONI DEL GRUPPO DI STUDIO N. 3

**"La formazione professionale e i suoi problemi:
come affrontarli in un'ottica educativa?"**

Don Felice Rizzini

1. Il moderatore introducendo i lavori, ha tratteggiato una sintesi della situazione facendo notare come il quadro della Formazione Professionale si sia allargato a comprendere oltre la formazione di 1° livello post-scuola media, quello di 2° (post-diploma) e di 3° livello (post-laurea). Si estende alla riqualificazione e riconversione dei lavoratori, agli apprendisti ed ai contrattisti di formazione-lavoro. Sotto lo stimolo del cambio culturale, scientifico e tecnico, essa è cambiata profondamente dal di dentro, assumendo la dignità e la consistenza di un sottosistema che, con quello meramente scolastico, entra a pieno diritto nel sistema formativo integrato, proprio del nostro Paese. Essa non si esaurisce nei corsi che la Regione le affida, ma collabora con le aziende, rispondendo alle esigenze del territorio.

Nella FP la Chiesa è presente attraverso gli operatori cattolici e attraverso la presenza di Enti di ispirazione cristiana, collegati tra di loro nella CONFAP (Confederazione Nazionale Formazione Aggiornamento Professionale) che raccoglie circa 400 Centri di Formazione Professionale (=CPF) con 16.000 allievi e 15.000 operatori.

La FP si trova ora ad una svolta critica per l'incertezza legislativa in cui si dibatte. Senza averla portata a compimento, si trascura la legge quadro 845 dell'anno 1978 e si avanzano ipotesi di riforma che riducono gli ambiti della formazione di primo livello (terreno preferenziale degli Enti di ispirazione cristiana, scelto per motivi vocazionali) a favore degli altri livelli, e si riducono gli Enti, svuotandoli del loro significato formativo, al ruolo di agenzia, in concorrenza con altre agenzie che vanno moltiplicandosi in questi tempi. Da pluralismo di proposta formativa si vuol passare ad un pluralismo solo di presenza. Ai tre compiti che tradizionalmente la FP ha portato avanti (valorizzazione della persona, socializzazione, produzione di capacità tecniche) si vuole soprattutto sostituire l'efficacia e l'efficienza, valutata esclusivamente sulle capacità tecniche. Anche la FP va slittando verso gli utenti più fortunati, rendendo i poveri sempre più poveri.

Gli stessi sindacati fanno una politica ambigua, essendo favorevoli alla piena pubblicizzazione del sistema formativo ed alla regionalizzazione del personale. Sulla stessa strada camminano i partiti, eccetto la DC che finalmente sta riconoscendo l'importanza della FP.

Le politiche delle Regioni stanno creando numerosi problemi, soprattutto

in occasione del rinnovo del CCNL già scaduto nel 1986.

2. Le riflessioni del gruppo si possono sintetizzare attorno alle seguenti tematiche.

a) Anzitutto si sono colti gli echi della scarsa conoscenza della FP, che purtroppo continua ad essere un discorso per esperti. Alcuni pensano che la FP si esaurisca nella operatività e nella preparazione immediata all'inserimento nel mondo del lavoro, senza quelle basi culturali che rendano l'allievo capace di superare le difficoltà relative. Altri vedono nella FP regionale di 1° livello come l'ultima spiaggia per il ragazzo meno dotato o emarginato dal sistema scolastico. C'è chi accenna agli scandali a cui ha portato la regionalizzazione della FP in alcune regioni. Soprattutto in alcune zone, e da parte delle famiglie più abbienti, si punta esclusivamente sul canale scolastico e la frequenza a corsi di FP viene ritenuta poco dignitosa. Altri denuncia la poca adeguatezza della FP ai ritmi dello sviluppo tecnologico, col pericolo di sciupare in essa enormi capitali con esiti insignificanti. La risposta a queste ed altre difficoltà secondo i membri del gruppo è possibile solo se ci si colloca nella prospettiva del soggetto in formazione, dell'allievo in formazione, al cui servizio deve mettersi il sistema formativo, rispondendo alle sue esigenze effettive di educazione, in modo da farle crescere, tenendo contemporaneamente presenti le esigenze del mercato e del territorio.

L'allievo che giunge alla FP molte volte ha già fatto esperienza negativa del sistema scolastico da cui è stato magari espulso. Per cui va messa in opera una prima essenziale attività di recupero psicologico e rimotivazione, in modo da riavviare il processo educativo traumaticamente interrotto. Per questi motivi, l'azione educativa nei CFP assume molto spesso le caratteristiche di un vero servizio ai più svantaggiati, ai "poveri", e pertanto non è pensabile una smobilitazione a cuor leggero da questa frontiera cui la Chiesa si è tradizionalmente impegnata per sopperire le deficienze del sistema scolastico e anche di tante famiglie.

Tutti, in una civiltà evoluta, devono avere la possibilità di raggiungere una preparazione culturale e tecnica che non li esponga ai pericoli di emarginazione.

Si ricorda che la CEI, attraverso il documento conclusivo del Convegno relativo del 1986, ha vigorosamente ribadito questa posizione e questo impegno.

b) Ci si è poi dedicati al problema dell'orientamento, che pur necessitando di momenti di particolare intensità (alla fine della scuola media inferiore, alla fine della scuola secondaria superiore, per l'inserimento nel mondo del lavoro), è un fatto continuativo che deve coinvolgere la scuola, la FP, la famiglia e soprattutto il soggetto, lungo tutto il percorso formativo.

Purtroppo in Italia non abbiamo ancora una legislazione adeguata: gli interventi sono demandati a più operatori ed organismi; mancano le strutture necessarie; ed è affidato in gran parte alla buona volontà dei docenti.

Il gruppo ritiene che proprio l'orientamento scolastico sia uno dei problemi urgenti da segnalare ai politici per una adeguata definizione

legislativa; anche per la diffusa sensibilità di ambienti non solo cattolici (cfr. progetto ISFOL) che cominciano a mostrare interesse a superare la pura dimensione informativa dell'orientamento, per concepirlo come un autentico servizio alla persona nella prospettiva del suo integrale sviluppo.

c) Infine si sono esaminati i **rapporti tra Scuola e FP.**

Il gruppo ha rilevato che la FP può aiutare la scuola a superare una visione elitaria della cultura, sia essa classica o scientifico-tecnica, attraverso la cultura del lavoro come itinerario di concretezza ed originale esercizio della razionalità. Può contribuire al mondo valoriale scolastico con la riscoperta del senso del lavoro, del sacrificio, della solidarietà. A sua volta la Scuola deve aprire la FP agli orizzonti della cultura e della ricerca scientifico-tecnica.

Accanto ai metodi tradizionali, deduttivi e induttivi, la FP sta sviluppando esperienze metodologiche nuove, più progettuali, scandite sulla modalità curricolare. E' molto più flessibile e capace di adattarsi alle esigenze del territorio e della personalizzazione.

La scuola, attraverso le sperimentazioni, sta sviluppando ricerche originali, che già vengono utilizzate nei CFP più sensibili e attenti.

Certamente il nodo, attraverso il quale passa tutta questa realtà, continua ad essere il docente a cui si chiede di vivere la professione come una missione.

CONCLUSIONI DEL GRUPPO DI STUDIO N.4

**Famiglia, scuola, parrocchia:
quali convergenze educative?**

Dott. Angela Crivelli

1. Il lavoro di riflessione del gruppo è partito da una introduzione proposta dalla conduttrice. La prima constatazione riguarderà il ritorno di attenzione alla "famiglia" come valore-garanzia di tanti altri valori nella nostra complessa società.

Riflettendo su questo, il gruppo ha rilevato che ciò che serve alla famiglia, a tutti i suoi membri, è l'attenzione di autentiche attitudini educative: i genitori nei confronti dei figli, i figli nei confronti dei genitori; i fratelli per i fratelli. Il servizio alla vita, cui la famiglia è consacrata, si matura e si precisa anche come servizio all'educazione.

Il recupero dell'intenzionalità educativa in famiglia consentirà il superamento di un atteggiamento di conformismo e assuefazione.

2. La parrocchia, nella sua realtà di "famiglia di famiglie", ha una immediata relazione alla famiglia: vive dell'apporto delle famiglie e presta alle famiglie un efficace sostegno in delicati passaggi della crescita dei figli. Quello che è chiesto alla parrocchia è forse di prendere atto più concretamente dei nuovi compiti della famiglia: non basta più formare dei buoni cristiani per il compito di sposi, genitori, o figli; bisogna preparare dei protagonisti motivati e generosi per i luoghi in cui si decide tanta parte della vita dei giovani e quindi della nostra società.

La parrocchia ha il privilegio e il dovere di fornire all'incontro tale generazioni, e al confronto delle responsabilità e dei ruoli sociali; la piattaforma comune di una fede condivisa, di una smisurata capacità di accoglienza.

Va poi sottolineato che proprio le parrocchie, con la loro tessitura capillare di rapporti e strutture, forniscono il naturale strumento di informazione e formazione di una più adeguata coscienza anche sociale.

Si chiede alla parrocchia di assumere dunque questi nuovi orizzonti e di incoraggiare fattivamente i singoli e le associazioni che si impegnano per essere presenti nel mondo della scuola e, complessivamente, in tutti gli ambienti dei giovani.

3. L'attenzione del gruppo è poi passata alla scuola. Se ne è ribadito il posto istituzionale e sociale sempre più rilevante. Si è analizzato lo stato attuale della partecipazione, ravvisando in essa uno dei momenti privilegiati del necessario raccordo tra ambienti. Di fronte alle resistenze dei genitori, e a qualche insensibilità delle comunità cristiane, nei confronti della partecipazione, risulta molto più grave il giudizio sull'incapacità della scuola-istituzione di accogliere i nuovi contributi, e vengono documentati molti casi di chiusura; di rifiuto della scuola, in questo caso della componente docente, di accedere a modalità di gestione più rispettose di tutte le componenti della comunità scolastica.

Eppure non mancherebbero gli strumenti, come quelli presenti nei nuovi programmi della scuola elementare e media dell'obbligo che prevedono il diretto coinvolgimento e uno specifico contributo dei genitori nella programmazione.

4. Di fronte alla complessità dei problemi che stanno davanti alla scuola, nel suo immediato futuro (come il problema dell'innalzamento dell'obbligo ai 16 anni; la riforma degli esami di maturità; la definizione di nuovi ordinamenti per la scuola elementare; ecc.) è impensabile una efficace presenza dei cristiani senza la mediazione di associazioni e movimenti che assumono in rappresentanza, non in delega, delle comunità cristiane un compito specifico di presenza, di progettazione, di confronto con le altre posizioni presenti nella scuola.

5. Sembra al gruppo che il recupero di convergenze educative tra famiglia, scuola e parrocchia sia possibile anzitutto a livello di un recupero delle finalità autentiche della scuola. Si tratta di evidenziare il primato dell'educazione. E si tratta di assumere insieme, famiglia/parrocchia/scuola, come distintivo della propria concorde azione "il coraggio di scegliere l'educazione".

Il cammino da percorrere, da tutti, è ancora lungo, ma si può percorrerlo insieme.

Il gruppo, in chiusura, ritiene che in questa direzione il servizio diocesano, regionale e nazionale di Pastorale Scolastica abbia un grande e urgente compito.

CONCLUSIONI DEL GRUPPO DI STUDIO N.5

**"Come impostare concretamente
un programma diocesano di Pastorale Scolastica?"**

Don Vincenzo Zani

Premessa.

Il gruppo ha preso in considerazione il primo punto e ha discusso ampiamente sulla identità e la specificità della Consulta di Pastorale Scolastica, relativamente alle altre strutture pastorali.

1. Si è rilevata una situazione di diffusa mancanza di chiarezza circa la fisionomia, i compiti, il ruolo di questo organismo.

- In molte diocesi la Consulta non è stata ancora costituita;
- in altre è un organismo formale che si riunisce raramente;
- in altre ancora si identifica con altri uffici di Curia (UCD);
- in alcune diocesi esiste da molto tempo, con incidenza varia;
- in qualcuna essa sembra svolgere, dopo uno sviluppo sistematico, un buon servizio di animazione cristiana della scuola, di riferimento e di coordinamento.

Tutti concordano che la Consulta, in quanto organismo di natura pastorale non interviene direttamente nei rapporti civili, ma li realizza in modo articolato e mediato, o attraverso delle commissioni costituite appositamente per affrontare determinati problemi (il diritto allo studio, partecipazione agli organi collegiali, ecc...) o attraverso altri strumenti.

2. Si è constatata una particolare difficoltà nelle piccole diocesi anche a motivo della insufficienza delle risorse (assenza di associazioni, di varietà di istituzioni, difficoltà di reperire operatori qualificati, incapacità ed inesperienza al lavoro in équipe).

Oltre a queste difficoltà si è constatata la attribuzione dei compiti della pastorale e della Consulta o all'Ufficio Catechistico, o all'Ufficio Scuola o ad altri centri che di fatto hanno sostituito la Consulta di Pastorale Scolastica. Tutti sono d'accordo nel chiedere una più chiara ridefinizione degli organismi a livello nazionale, per avere dei punti di riferimento ben identificati.

A questo punto è intervenuto nel gruppo di studio Mons. Rovea offrendo alcune spiegazioni circa le prospettive di rapporto e di collaborazione tra l'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica e l'Ufficio Catechistico Nazionale.

Sul tema dell'IRC, ha sottolineato che ci sono aspetti di carattere dottrinale ed altri di carattere pastorale che rientrano nelle competenze dei due Uffici che, pertanto, opereranno in collaborazione nella gestione di questo servizio.

3. Sulla natura della Pastorale Scolastica e della Consulta.

Con alcune esemplificazioni Mons. Rovea ha poi spiegato che cosa si intende per Pastorale Scolastica.

Tenendo in grande considerazione il problema educativo che è il cuore di tutto il sistema scolastico, la pastorale di questo settore è attenzione, riflessione, verifica e analisi critica in ordine alla visione dell'uomo che soggiace ai progetti educativi, ai libri di testo, ai rapporti scuola-famiglia, ai fenomeni dei cambiamenti sociali più significativi per la vita dell'uomo, alla partecipazione agli organi collegiali.

La pastorale scolastica è un modo di porsi che è veicolato dalle persone presenti nella scuola, nelle varie componenti: genitori, studenti, docenti.

La Consulta diventa così luogo di dialogo tra associazioni, gruppi e movimenti presenti nella scuola; luogo di confronto, di analisi dei problemi che emergono, di sintesi, di scelta di orientamenti precisi.

Ha come obiettivo la maturazione di una mentalità comune ed è uno strumento di comunione, anche se non è facile.

E' sembrata anche un'esigenza comune quella di avere delle indicazioni concrete nella Consulta nazionale per evitare sterili opposizioni sul territorio e favorire invece l'intesa e la collaborazione.

4. Da tutto il gruppo sono emersi l'esigenza e l'interesse ad approfondire il tema della Pastorale Scolastica nella sua natura, nella sua finalità e la sua collocazione nel quadro globale della Pastorale.

Si propone pertanto la realizzazione di un seminario nazionale di studio o di altre analoghe iniziative, che venga opportunamente preparato coinvolgendo ai vari livelli - diocesano e regionale - le varie componenti che operano in questo settore.

IN MARGINE AL CONVEGNO NAZIONALE

Parliamo ancora del X Convegno Nazionale di Pastorale Scolastica nel momento in cui esso, allontanandosi nel tempo, tende, come ogni altro evento, ad uscire dall'immediatezza della cronaca per entrare nella "storia".

E si intende non tanto e non solo la "storia" dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica, quanto la "storia" del comune impegno per la presenza pastorale dei cristiani nella scuola italiana.

Va detto anzitutto, ad evitare ogni equivoco, che un Convegno, anche il più riuscito, ha obiettivamente dei limiti nel senso che non può adeguatamente e direttamente rispondere alle attese e ai problemi di chi vi partecipa.

Il Convegno schematizza necessariamente la realtà: isola un'idea, una prospettiva e ne fa una leva, un criterio per l'intervento pastorale.

Ma tra il Convegno e i concreti problemi sta lo spazio consistente e necessario delle mediazioni, delle programmazioni concrete in sede nazionale e locale.

Anche il nostro Convegno dunque ci ha fatti ancora una volta avvertiti, se ce ne fosse stato bisogno, dei diversi piani su cui necessariamente deve collocarsi il lavoro di Pastorale Scolastica. Guai ad affidare tutto al Convegno Nazionale, sarebbe pura autocelebrazione o semplice esercitazione accademica.

C'è poi un'altra osservazione che va fatta: è vero che un Convegno, puntando sull'autorevolezza dei relatori, trasforma necessariamente i partecipanti in "scolari", ma è anche vero che l'"ascolto" non può essere l'unico momento di un Convegno: deve piuttosto integrarsi con un essenziale momento di confronto e giungere ad un decisivo momento che potremmo chiamare di "coscienza del Convegno", in cui la molteplicità dei contributi e delle voci viene ricondotta alla semplicità e precisione dell'idea ispiratrice sotto forma di "conclusioni".

Insomma un Convegno rimette in cammino, ma non può far ripartire da zero: piuttosto deve cercare raccordi precisi e concreti col patrimonio già assodato di esperienze e acquisizioni. Da questo punto di vista diciamo che il X Convegno sarà vitale se saprà appunto collocarsi tra il "già" della nostra esperienza e il "non ancora" del nostro impegno e della nostra ricerca.

Visto più da vicino, quasi dal di dentro, il nostro Convegno si presta ad alcune consolanti considerazioni. Anzitutto va sottolineato l'alto numero dei partecipanti che hanno sfiorato la soglia di duecento. Siccome si tratta di un "in crescendo" possiamo dedurne che ci sono molte attese "in sospensione" nel nostro ambiente, sia sul versante della scuola sia su quello della pastorale. Ci pare importante prenderne atto perchè ci attende, a livello nazionale e locale, il compito di far sedimentare tali attese attraverso analisi corrette delle situazioni, ma anche attraverso l'elaborazione di prospettive e di itinerari pastorali e culturali percorribili.

Sembra ancora di poter notare la consolidata presenza ai Convegni di Pastorale Scolastica di un gruppo stabile che estende progressivamente il tessuto capillare di persone e strutture impegnate nella presenza pastorale nella scuola. E' a questo

gruppo che vanno indirizzate più precise attenzioni, anche attraverso nuovi strumenti.

E' poi apparso rilevante il maturare di precise richieste "dal basso", cioè da parte di chi opera, con fatica e generosità, sul territorio. Questo impegna ulteriormente l'Ufficio Nazionale a tessere un dialogo fitto con i propri referenti che sono le strutture diocesane di Pastorale Scolastica, le Associazioni e i Movimenti, e anche i singoli operatori.

Su tutte le considerazioni positive, una merita di essere evidenziata: è stata la forza e la pertinenza del tema scelto per il Convegno. Un tema apprezzato perchè ci riconduceva all'essenziale; a quella grande impresa di rintracciare, nell'exasperata priorità data oggi ai mezzi, il primato dei fini. Proprio di coerenti e condivise finalità ha bisogno la scuola oggi. Ed è sembrato a tutti che nessun concetto, come "il coraggio di scegliere l'educazione", sia così emblematico in questa direzione.

Ma nel bilancio che stiamo delineando sembra necessario sottolineare anche alcuni motivi di debolezza del Convegno.

Le relazioni sono parse non sufficientemente integrate fra loro e non sempre organicamente legate al tema.

Ad onor del vero, va detto che la scelta dei relatori è passata attraverso peripezie e imprevisti fino all'ultimo momento. Per questo mons. Rovea è stato molto spesso impegnato, con interventi di rapidissima sintesi, a riportare i contributi dei relatori e il senso di alcuni interventi, alla centralità del tema. Su questo si innesta anche un'altra sensazione: quella della genericità del dibattito scaturito in aula.

A qualche osservazione si presta infine la composizione delle diverse categorie di operatori pastorali al Convegno. Ad esempio desta qualche preoccupazione la constatazione che, su 76 diocesi rappresentate, solo 35 fossero presenti col loro responsabile diocesano. Questo fatto finisce per rendere più generico e labile il raccordo e il dialogo tra servizio centrale e strutture locali di Pastorale Scolastica.

Infine è necessario che nelle future esperienze i momenti comunitari qualificanti, come la recita delle lodi e dei vespri e la celebrazione eucaristica, siano più curati: un impegno che riguarda l'organizzazione del Convegno, ma anche la sensibilità comunitaria dei partecipanti.

In conclusione ci pare che il Convegno un suo compito lo abbia svolto nel momento in cui ha riportato a tema l'educazione come dimensione essenziale e decisiva per la scuola e per il mondo. E questo avrà certo un peso sul nostro lavoro futuro. Parafrasando un famoso aforisma di Nietzsche: "Noi abbiamo tirato delle conclusioni, ma ora le conclusioni trascinano noi", possiamo dire che le cose udite devono trascinare e trasformare la nostra presenza pastorale nella scuola in alcune precise direzioni:

- l'intenzionalità educativa deve trasparire da tutti i nostri interventi, deve essere la nostra identità. Deve acquistare la forza trainante di un fine a cui tutto si subordina.
- Il grande scenario dell'educazione dev'essere abitato dalle prospettive che emergono dal Concilio, soprattutto nella Costituzione Pastorale "La Chiesa nel mondo contemporaneo", che individua i grandi nodi, le sfide dell'educazione, attorno alle tematiche della PERSONA, della COMUNITA', delle condizioni entro cui è possibile e pensabile il FUTURO.
- L'impegno che ci attende, in questo momento e per il futuro, è di rigorosa

rielaborazione intellettuale. Lungo la sua storia la Chiesa ha sempre fatto fronte alle crisi anche con il contributo di grandi rielaborazioni intellettuali, con la rifondazione teoretica dei valori. Di fatto poi tutte le filosofie "cristiane" si sono espresse in coerenti pedagogie. Ancor oggi le nostre intuizioni ed analisi dovranno diventare pedagogia, cioè itinerari praticabili perchè concreti e coerenti, e non pure affermazioni di principi.

Ora le pedagogie prevedono gli uomini: l'educazione cammina infatti nel mondo con i passi degli uomini che si decidono a servirla.

Veramente, dunque, " ... le conclusioni ora trascinano noi": cioè i grandi valori intravisti e le profonde esigenze dei giovani di oggi ci tirano in ballo, ci compromettono, ci impediscono di sottrarci alle urgenze dell'educazione. Se il X Convegno Nazionale di Pastorale Scolastica ha contribuito e contribuirà a questo, ha raggiunto in maniera significativa il proprio scopo.

**IMPEGNO PASTORALE
PER IL RINNOVO DEGLI ORGANI COLLEGIALI DELLA SCUOLA**

1. - Le Elezioni Scolastiche, che direttamente riguardano la scuola, di fatto mettono alla prova la maturità democratica della nostra società e contribuiscono ad attuare, in questo delicato ambito, il principio del **pluralismo sociale** che, insieme con il pluralismo politico, caratterizza il Patto Costituzionale (Cfr. Costituzione Italiana, art. 2). A questo avvenimento molti cristiani sono interessati come membri della comunità scolastica in qualità di genitori, docenti, non docenti o alunni; ma ancor più vi siamo tutti coinvolti proprio come cristiani, come portatori di una specifica e originale concezione dell'uomo e della scuola e come testimoni di una grande tradizione di dedizione al momento educativo.

2. - Dobbiamo ricordare che non si dà matura cittadinanza nel mondo di oggi senza un confronto franco e rigoroso fra le diverse concezioni di vita. Nella convinzione che ciascuno ha di essere "parte" sta la radice della **cultura della partecipazione** che vive di una limpida identità e di una accorta valorizzazione dei dinamismi che coagulano il consenso attorno ai valori condivisibili.

La partecipazione poi è, nella più matura concezione cristiana, "un appello e un modo di essere a cui non ci si può sottrarre" (Documento CEI, **La Scuola Cattolica oggi in Italia**, n. 1).

3. - L'idea di partecipazione si lega all'idea di educazione, in quanto la partecipazione è una delle modalità dell'educazione. **Il primato del criterio educativo** costituisce pertanto la prima regola da assumere nella partecipazione. Ciò significa che quanto si propone e si realizza nella scuola va subordinato alla promozione culturale della persona dell'alunno in vista della sua "piena educazione".

L'esperienza di partecipazione nella scuola ha mostrato a sufficienza che l'eclissi o la prevaricazione di questo criterio educativo ha reso faticosa o inefficace la vita degli Organi Collegiali.

4. - Ma il primato dell'educazione rischia di essere una pura dichiarazione formale, cioè un contenitore vuoto, se non viene riempito di precisi contenuti. Come cristiani abbiamo una ben chiara concezione dell'uomo che si riflette anche sulla visione dell'educazione e della scuola. Questa nostra posizione ci obbliga alla coerenza. Di qui l'esigenza di una **chiara e precisa qualificazione cristiana** che si

esprime nelle scelte educative e nei contenuti programmatici e influenza anche le indicazioni operative che in quelle scelte trovano ispirazione.

5. - Sulla base di quanto detto sopra si giunge coerentemente al **rifiuto delle liste uniche**. Dato infatti lo stretto legame di dipendenza tra la formulazione del programma e la lista dei candidati chiamati a sostenerla, è ovvio che ogni programma debba essere assunto da persone che ne condividono i contenuti e l'ispirazione. Pertanto l'eventuale creazione di liste uniche non contribuisce alla chiarezza di rapporti e porta alla pratica impossibilità di far funzionare gli Organismi e quindi di affrontare e risolvere i problemi. E' sempre da ricordare che esiste un momento della definizione del programma e della formazione delle liste, che è rigorosamente il momento dell'identità. Esiste poi, successivo al primo, il momento in cui gli eletti delle diverse liste dovranno cercare, attraverso il confronto, la collaborazione su quanto è condivisibile.

Sempre in relazione alla formazione delle liste va ricordato che le aggregazioni devono correttamente rispecchiare l'appartenenza alle diverse componenti istituzionali previste dagli ordinamenti istitutivi degli Organi Collegiali (insegnanti, genitori, studenti ...), piuttosto che riferirsi a denominazioni di altro tipo, politico o sindacale.

6. - Un ulteriore criterio seriamente qualificante la presenza dei cristiani è la capacità di dar vita a **programmi insieme ideali e concreti**. Si deve essere in grado di mediare con passione e lucidità alcuni grandi principi con alcune esigenze, prospettive e programmi di natura operativa. Senza questa aderenza alla realtà del territorio, interpretato peraltro secondo la caratteristica sensibilità della specifica componente scolastica di appartenenza, un programma non acquista capacità di incidenza e non coagula adesioni.

7. - Anche in occasione delle elezioni scolastiche va sottolineata la **doverosa attenzione alla Scuola Cattolica**, che deve essere inserita nel grande dinamismo di elaborazione di programmi, liste e strategie messe in atto dai cristiani, attraverso le loro associazioni.

Sarà un modo per valorizzare le potenzialità della stessa Scuola Cattolica con l'apporto delle sue strutture e il coinvolgimento delle sue disponibilità; e anche un modo per non costringerla nel ghetto di una separatezza sterile e incomprensibile. Per questo le componenti **genitori e alunni** di Scuola Cattolica, per le quali sono previste liste con i genitori e gli alunni della scuola pubblica, non devono perdere questa occasione per un'esperienza di collaborazione e di integrazione in un ambito più vasto e qualificato, con la possibilità di portare contemporaneamente alle liste di ispirazione cristiana il contributo della propria preziosa originalità.

8. - La nuova statuizione concordataria dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica ha posto numerosi problemi non ancora compiutamente risolti, ma ha anche reso più evidente **il patrimonio di competenza e disponibilità di cui sono portatori gli Insegnanti RC** proprio in ordine alla pastorale della scuola.

Questo fatto impone una doverosa riflessione nei confronti della categoria degli insegnanti di religione, non solo in vista della prossima scadenza delle elezioni degli Organi Collegiali della scuola, ma anche in vista della loro complessiva preparazione professionale o del significato stesso della loro presenza nella scuola.

Sembra infatti quanto mai utile ed opportuno che gli insegnanti di religione (soprattutto i laici, oggi molto numerosi) siano esortati ad aderire ed a partecipare alla vita delle Associazioni professionali di ispirazione cattolica (AIMC per la scuola materna ed elementare, UCIIM per la scuola media e secondaria superiore) che possono completare la loro formazione professionale anche in ordine al corretto inserimento dell'IRC nel "quadro delle finalità della scuola" e favorire una più puntuale interpretazione "pastorale" del loro servizio scolastico.

Sotto questo profilo va incoraggiata - perchè significativa - l'inclusione di insegnanti di religione nelle liste predisposte dalle Associazioni professionali, e l'appoggio elettorale degli insegnanti di religione a questo tipo di liste, in cui è prevalente quella preoccupazione educativa e culturale che deve guidare l'azione degli Organi Collegiali.

Una consistente presenza di insegnanti di religione all'interno di queste Associazioni professionali potrebbe offrire ad esse la possibilità e l'opportunità di dare vita a specifiche iniziative formative, culturali e didattiche per insegnanti di religione, oltre che dedicare sistematicamente un apposito spazio nella propria stampa ai problemi concernenti sia l'insegnamento che gli insegnanti di religione.

9. - Si ricorda infine, per una **necessaria e corretta distinzione degli ambiti**, che le Consulte diocesane di Pastorale Scolastica non hanno titolo a diventare protagoniste durante la "campagna elettorale": questo compito è proprio delle associazioni e dei movimenti dei cristiani che operano nella scuola. La Consulta rappresenta piuttosto l'essenziale momento dell'unità, della comune riflessione, e dello stimolo all'impegno, oltre che della sensibilizzazione della intera comunità cristiana.

10. - Guardiamo con speranza a queste elezioni perchè esse possono affrettare l'ormai ineludibile evoluzione legislativa che, attraverso nuovi e opportuni strumenti, lungamente richiesti proprio dal mondo cattolico e ora finalmente in via di concreto approntamento, può rafforzare l'esperienza degli organismi della partecipazione come luogo di una riconosciuta autonomia, di corresponsabilità, di più adeguato legame tra scuola ed esigenze della comunità.



PER L'EDUCAZIONE E LA SCUOLA

L'Ufficio Nazionale di Pastorale Scolastica è testimone di un continuo impegno espresso dal mondo cattolico italiano a favore dell'educazione e della scuola. E per questo, in ragione del suo compito di coordinamento fra tutte le esperienze e le presenze di pastorale nella scuola, e come strumento dell'attenzione dei Vescovi italiani per questo importante settore, esprime a tutti riconoscenza. Ricordando poi, in questa breve e incompleta rassegna informativa, alcune delle iniziative attuate, intende contribuire a maturare in tutti, singoli operatori, Associazioni e Movimenti, la viva coscienza di appartenenza al complessivo impegno di presenza della Chiesa italiana nel campo della scuola e dell'educazione.

Vogliamo ricordare anzitutto due indiretti, ma tanto più preziosi, contributi alla centralità della scuola e dell'educazione per la nostra società. Vengono da due iniziative di organismi centrali della C.E.I.: si tratta del **Convegno Nazionale "Uomini, Nuove tecnologie, Solidarietà: il servizio della Chiesa Italiana"** promosso dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro (Roma 17-21 novembre 1987) e del **Seminario "Mass-media e costume morale"** organizzato dalla Commissione ecclesiale per le Comunicazioni Sociali (Roma 6-8 novembre 1987).

Come ha ricordato mons. Ruini, nella sua relazione al nostro Convegno, proprio da questi due significativi momenti di dibattito è venuta la sottolineatura della responsabilità e centralità della scuola nell'educare le nuove generazioni sia al valore della solidarietà sia ad evidenze etiche che salvaguardino il costume morale da cadute irreparabili. Si tratta di condizioni senza delle quali il futuro della nostra società non è nemmeno pensabile.

Vogliamo poi dar atto del continuo e prezioso lavoro svolto dall'**A.C.I.** nel campo dell'educazione. Nelle giornate 19/20 settembre 1987 il **M.S.A.C.** e la **F.U.C.I.** hanno organizzato a Roma un **Seminario sul tema della pastorale scolastica e universitaria**. L'interesse dell'iniziativa era affidato anzitutto all'autorevolezza delle relazioni: don Agostino Bonivento e don Attilio Arcagni hanno approfondito i temi e i rapporti di "Pastorale d'ambiente" e "Pastorale della cultura"; successivamente Maria Teresa Vaccari e Gianluca Salvatori hanno portato il loro contributo circa la situazione e le problematiche inerenti rispettivamente la Secondaria Superiore e l'Università.

Il problema affrontato nel Seminario **M.S.A.C.** si inserisce, come osserva Vito Epifania Responsabile Nazionale **M.S.A.C.**, nelle più ampie problematiche della pastorale di ambiente. La crisi della tradizionale pastorale parrocchiale ha sviluppato, per reazione, una nutrita serie di iniziative spontanee, mirate alla diffusione della presenza cristiana nei vari ambienti di vita. Ora il Seminario proprio questo si è chiesto: quali possono essere le vie per raccordare, in una visione organica di Chiesa, i problemi assai complessi posti dalla pastorale d'ambiente? Dal dibattito è emerso che la chiave di soluzione sta in una vivissima attenzione alla persona umana, all'uomo concreto nelle vicende della sua storia.

Siamo lieti di annunciare che inizia le pubblicazioni, come nuovo organo del **M.S.A.C.**, il periodico mensile **"P&D Presenza e dialogo studenti"** continuazione ideale, anche se rinnovata nel formato e nei contenuti, del vecchio e glorioso **"Responsabilità Studenti"**. Auguri amici!

Un cenno poi, sempre per l'**A.C.I.**, al **Convegno Nazionale educatori A.C.R. sul tema: "RAGAZZO: una LIBERTA' in GIOCO"** (Roma 5-8 dicembre 1987) la cui relazione fondamentale, tenuta dal Prof. L. Pazzaglia, aveva come titolo **"Libertà e responsabilità: dignità della persona. La scommessa dell'educazione"**.

M.E.I.C. e **F.U.C.I.** hanno svolto in collaborazione un Seminario di studi (Napoli, 14-15 novembre 1987) mettendo a fuoco attraverso le relazioni e il dibattito uno dei temi più inquietanti e decisivi per il futuro della nostra convivenza: **"Coscienza cristiana e ideale democratico nella metamorfosi del potere"**. Non possiamo non rilevare come il tema del rapporto tra coscienza e democrazia ci tocchi come cristiani e come operatori scolastici.

Vogliamo poi ricordare la grande stagione di adempimenti statutari e Convegni delle Scuole Cattoliche. Tra i primi l'**Assemblea Nazionale Elettiva F.I.D.A.E.** (27-29 dicembre 1987), il **V Congresso Nazionale F.I.S.M.** sul tema: **"Le ragioni per continuare: una legge di sostegno economico per non sospendere il servizio delle scuole materne di ispirazione cristiana alle bambine e ai bambini"**. L'**Assemblea Nazionale C.O.N.F.A.P.**, (15 dicembre 1987), per la definizione della "politica" della Confederazione e l'elaborazione di un preciso **"Progetto C.O.N.F.A.P."**. Tra i Convegni di grande interesse e novità quello indetto dalla **F.I.D.A.E.** (Roma, 5-8 dicembre 1987) su **"La Spiritualità docente"** è riservato agli insegnanti delle Scuole Cattoliche.

Sempre nell'ambito delle Scuole Cattoliche, l'Associazione dei Genitori, l'**A.Ge.S.C.**, ha celebrato il **Congresso Nazionale del decennale** a Torino (6-8 dicembre) sul tema **"I laici alle frontiere della storia"**. Tale Convegno è stato preceduto in molte località da Convegni provinciali e celebrazioni a ricordo del decennale.

Dell'**A.Ge.** ricordiamo, oltre il costante e prezioso lavoro a servizio dei genitori, l'attivazione, in numerosi centri italiani, di **Scuole di formazione dei Genitori** e altre specifiche iniziative sui problemi della scuola come il **Seminario di studio sull'autonomia scolastica** (Roma, 21/22 novembre 1987).

Il tema dell'Autonomia è ormai emerso alla coscienza civile del Paese ed è approdato al dibattito e alle prime proposte politiche. E'giusto ricordare che su questo problema i cattolici si sono mossi per primi. Da **M.P.** è partita una sollecitazione al mondo cattolico, giungendo alla costituzione di un **Comitato** che ha presentato un **Disegno di Legge di iniziativa popolare "Innovazioni dell'Ordinamento Scolastico"**. E dall'**Università Cattolica** è venuto, col **Convegno di Brescia**, un contributo alla chiarificazione di un tema che ha comunque bisogno di pazienti e rigorosi approfondimenti e sul quale torneremo in ambito della Consulta Nazionale.

Un'attenzione e un'analisi particolarmente accurata meriterebbe poi il grande impegno posto dalle associazioni professionali alla formazione dei docenti. Esse si trovano di fronte ad un compito che non riguarda più primariamente l'aggiornamento e la formazione dei propri iscritti, quanto piuttosto un servizio a tutta la categoria dei docenti chiamati a sviluppare un'attitudine alla

formazione permanente per far fronte alle nuove richieste che vengono poste dall'evolversi delle situazioni e delle esigenze dei giovani.

Ricordiamo per l'**A.I.M.C.** il **Convegno Nazionale dirigenti e animatori** celebrato a Montesilvano (PE) tra il 21 e il 24 ottobre 1987 sul tema "**Progetto educativo, Autonomia istituzionale, Professionalità docente per l'innovazione della Scuola materna ed elementare**", e della stessa Associazione i Convegni di studio per la scuola materna e la scuola elementare svolti a Roma in novembre e dicembre.

L'**U.C.I.L.M.** sta preparando il suo Convegno annuale e nello stesso tempo continua a tessere la trama del suo servizio di aggiornamento in tutta Italia a seguire nelle sedi decisive l'evolversi dei grandi problemi della scuola contribuendo alla loro soluzione.

Registriamo infine un grande bisogno di scuola e di educazione che si concretizza in tutta Italia nel sorgere di "**Scuole di formazione permanente**" promosse dai Vescovi o dalle Comunità locali, da Associazioni e Movimenti.

E' un segno dei tempi che fa riflettere.

Anche tutte queste cose che siamo venuti pazientemente registrando (piccolo elenco in un panorama senz'altro molto più ricco), ci convincono che lavorare e vivere per l'educazione e la scuola non è una battaglia di retroguardia, ma il dono di una profezia per il futuro del mondo.

Dalla diocesi di CARPI

Ci pare che nella pastorale giovanile dei gruppi e delle parrocchie della Diocesi sia stata eccessivamente trascurata l'importanza della scuola e della sua incisività formativa. Nella educazione del ragazzo è centrale l'esperienza scolastica: forse alla superficialità con cui educatori e parroci hanno posto attenzione a questo fatto è dovuta la dispersione di molti dei nostri giovani dopo i 16/17 anni.

Un primo passo verso una sensibilizzazione degli educatori al problema è questa scheda che proponiamo come strumento informativo su un momento di particolare importanza quale quello delle elezioni scolastiche.

Da un'analisi degli ostacoli ad una partecipazione responsabile dei giovani alle strutture democratiche nella scuola ci sembra di aver individuato due punti fermi:

- 1) la tendenza da parte di associazioni e parrocchie a ritenere le proprie proposte educative efficaci anche se queste non interagiscono con gli stimoli che vengono al ragazzo dall'ambiente scolastico;
- 2) la naturale difficoltà del ragazzo a capire e motivare le lentezze e complessità insite in qualsiasi struttura a partecipazione democratica.

Nonostante ciò è utile ribadire:

- la centralità del "mondo scuola" nella maturazione della personalità del ragazzo e la valenza che questo aspetto riveste per noi educatori;
 - l'importanza della testimonianza cristiana anche al di fuori di ambienti protetti;
 - l'efficacia di questi strumenti (consiglio di classe, d'istituto), nella formazione del senso dello Stato, intendendo con questo la coscienza di appartenere ad una comunità ampia e strutturata con precise regole.
-

